LA AMARILLE

PASTORAL

Di Christoforo Castelletti

Al molto Illustre Signor, & patron mio osseruandissimo il Signor Ottauio Panizzuol.

Nuouamente stampata, & corretta.

IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Pietro Bertano.

LA AMARILLE PASTORAL

Di Chriſtoforo Caſtelletti

Al molto Illuſtre Signor, & patron mio oſſeruandiſſimo il Signor Ottauio Panizzuol.

Nuouamente ſtampata, & corretta.

IN VENETIA, MDCXII.

Appreſſo Pietro Bertano.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

Et patron mio osseruandissimo.

Il Signor Ottauio Panizzuol.

QVELLE poche volte, che Vostra Sign. molto Illustre, è stata a comprare Libri da me, nella Botega, nella quale già alquanti anni attendo, l'hò scoperta tanto amoreuole, e di tal gratia dotata, che me le sono in tal modo affettionato, che hò sempre desiderato, che mi se appresenti occasione di potergli mostrar qualche segno honoreuole di quanto io l'amo, e di quanto mi son sempre compiacciuto delle sue grate maniere, di belli costumi delle sue gentili qualità, & della sua dolce conuersatione, con le quali essa non solo orna se stessa, ma rende etiandio non piccolo splendore alla sua Illustre

Famiglia, & alla sua degna Patria, & per lequali essa è tanto apprezzata da gran Prencipe, che conosciuta la sua rara fedeltà, e diligentia l'adopera, & se ne serue in cosa, che della propria sua vita si tratta, con hauerle esso datò il carico di trinciarli il cibo per la sua bocca apparecchiato. Et ecco che l'occasione è pur venuta di sodisfare in qualche particella a detto mio desiderio; percioche hauendo io in questi giorni fatto ristampare la vaga, e diletta Amarille Pastorale, composta da dottissimo Authore, piena di belle inuentioni, & di dolce trattenimento, per i varij, e diuersi casi, che in essa si rappresentano; & conoscendo quanto Vostra Signoria molto Illustre si diletti di simil lettura, & quanto gusto ne prenda, quando per suo diporto, & ricreatione nell'hore sfacendate ci attende; mi son risolto di fargline vn presente, & dedicarglila; pregandola, che insieme con ella vogli accettare la molta affettione con la quale io gliela presento, & il gran desiderio, che hò di seruirla. Dio la conserui, e prosperi le sue honorate attioni, che io le baccio le mani, & me li raccomando, & offerro.

Di Venetia adi 15. Nouembrio. 1606.

Di V. S. Molto Illustre.

Affettionatissimo seruitor

Lodouico Amadei.

SONETTI

DI DIVERSI BELLISSIMI INGEGNI.

DEL CAVALIER Guarnello.

DOlce cantando o paſtorali amori,
Errāti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alghe, e ſemplice beltate
Di paſtorelle,e boſchi, e fonti, e fiori:
Ne fai ſpregiar le regie d'oſtri,e d'ori
Splendide pompe, e l'alte logge ornate;
E quella ſi felice antica etate
Tutti indolciſci, rimembrando i cori.
De ogni affetto terren l'alme ne ſgombra
L'Egloga tua: cui ſarma,e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro a l'ombra.
Torna amor a l'aratro,e paſtor ſcende
Febo,e tal gioia il fero Marte ingombra.
Che depon l'arme,e la zāpogna prēde.

Di M. Antonio de gli Angioli.

Dunque eſſer può,ch'a l'armonia diſcorde
De le ruuide canne dei Paſtori

La tersa cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluagi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda amor nobile i cori:
Che fien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, o selue? le città pompose
Sieno Theatri a quei pensier diuini;
Che in voi la dotta altera Musa inspira.
E fie poco il veder correr Delfini;
E sorger noue Thebi, e più famose,
Al gran concento de la vostra lira.

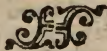
Di M. Baldo Cathani.

Nasce dal tuo bel foco acceso in cielo
Ne le tenebre nostre tanta luce,
Che con nouelli, ardenti raggi adduce
Splendor al Tebro, e marauiglia a Delo.
Homai più Sol non curerai, nè gielo,
Nè tempo, o forza di celeste luce:
Che quel lume diuin, che in te riluce,
Si sgombra intorno ogni contrario velo:
Tu terso specchio de la vita altrui,
Da le fiamme d'amor fatto più chiaro,
Mostri i perigli a semplicetti amanti.
Per destra via lunge da regni bui
Ne scorgi, hor che del grã Titiro a paro
La vezzosa AMARILLI adorni, e canti.

Dei campi Elisi in verdi piagge ameno
Solean le voci tue gioconde, e grate
Far dal canto restar mille Sirene,
E dolce intenerir l'aure beate.
Pastor, da quelle parti, alme, e serene
Giunto dal Tebro in sù le riue amate
D'AMARILLI gentil con dolci auene
Hor canti l'alte voglie innamorate.
Ben di tua sorte gloriar ti dei;
Ch'à vdir ti vien sotto mentita uesse
Marte, Minerua, Apollo, e gli altri Dei.
E dicono ascoltādo hor quelle, hor queste
Note care, soaui, come sei
Sotto forma mortal Pastor celeste.

Di M. Antonio Ongaro.

Non s'era messo il pastorello ancora
Per guidar la sua gregia al pasco, in uia:
E giunta in Oriente a pena apria
L'vscio del Sol la pallidetta Aurora.
Quando la schiera, che Parnaso honora,
Con amor, con le gratie in compagnia
Di ricchi fiori vna ghirlanda ordia
Lungo le sponde, che permesso irrora.
Sorgiunse Apollo, e dimandolle a cui
Tessete, o Muse, questo fregio? & elle,
Al Castelletti honor di queste riue.
Rispose Apollo all'hor; conuiensi a lui
Questo, e preggio magior: pche nō v'
Chi più dolce di lui canti, o fauell'

Odo insieme formar dolci, e profonde
Voci, che il Mincio inuidia ne haue al Tebro:
Nè sò s'el cantor Tracia in riua à l'Hebro
Sì soaue al sparse, o sì gioconde.
Al suon, che spirto al tronco secco infonde
Chinā le cime giù l'Olmo, e'l Genebro:
Oblia l'armento pien di gaudio, & ebro
Di pascer le fresche herbe, e di ber l'onde.
E cotai note soura vn colle aprico
Scorgo mille Pastor cinti di fiori
Scriuer s'ul limitar d'un Tempio antico
In questo; al Diuo dei Toscan Pastori
Luogo già Sacro; ogni vn à Febō amico
Di Pan in vece il CASTELLETTI honori.

INTERLOCVTORI.

CREDVLO } Pastori.
SELVAGIO }

LICIDA

AMARILLI } Ninfe.
TIRRENIA }

VRANIA

CAVICCHIO Villano,
Capraio di Seluagio.

ECHO.

DELL'AMARILLI

PASTORALE.

Di *Christoforo Castelletti*.

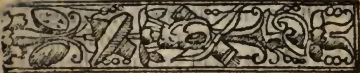
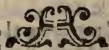
PROLOGO.

APOLLO in habito Pastorale.

ANI e lieti vi tenga il Cielo amico:
Ma se per caso ouer per vostra colpa,
Per aere infetto, ò per diuin volere
Infermitade ad aggrauar vi viene;
La mia virtute in fauor vostro sia,
E la perduta sanità richiami.
oi affissate gli occhi nel mio volto,
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral veste esser' ascosa
Virtù sì rara, e di sì eccelso pregio?
Non mirate il vestir; che questo manto
Ricuopre Deità sacra, e celeste
o son, che ritrouai la medic'arte:
Da me con l'herbe a risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe apprese il
ndo.

Io

Io son di Gioue figlio e di Latona,
Che con Diana in Delo a vn parto nacqui,
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Pitone:
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo
Fabri di Mongibello ardente vccisi.
La mente io son del mődo, e'l cor del cielo
E de'giri stellanti il quarto volgo.
Apro le nubi, gli erti poggi indoro,
L'hore distinguò, gli animanti desto
A l'opre vsate: a lo spuntar de'miei
Raggi de l'Oriente alzan'il crine
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Io meno la fiorita Primauera,
La State cinta di mature spiche,
Il pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che sù le sponde di Permesso
Assiso fra le notte mie sorelle
Fo rimbőbar con la mia cetra il mődo.
Ma parmi di ueder'a mille segni,
Che vi spinge à saper desire inteso
Perche'n vece del plettro aurato i porto
Vn bastòn rozo di siluestre oliua,
E vota la faretra, e steso l'arco
E'n luogo de'miei rai vesta vna pelle.
Vn, che del Tebro in sù la riua nacque,
E di sua etade è nel più verde Aprile,
Di virtù sempre, e del mio canto amico.
Più volte mi pregò con le man giunte
Ch'io li lasciassi ber sol vna stilla
Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede

E li prestassi la mia dolce lira.
Ma perch'ei viue di pensier noiosi
Armato il petto, e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco:
Duri auuersari al mio soaue canto,
Sempre ho conteso al suo gentil desio.
Nè diede ei però fine a caldi preghi:
Anzi ogn'hora che posa hauer poteo
Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
Da l'aspro giogo, che sì forte il preme,
Di nuouo mi pregò. Ma poiche vide
Che'l pregar era vano: accorto forse
Che la mia lira era tropp'alto dono,
Et era suono non da la sua bocca,
Vna roza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei vinto al fine, e non li diedi
Quella con cui l'audace Marsia vinsi;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond'ei s'era con quella hoggi disposto
La fermezza, la fè, gli aspri disagi,
I non pensati auuenturosi inganni,
Le pacifiche guerre i dolci sdegni,
E mill'altri amorosi auenimenti
Voler cantar di pastorelli, e ninfe.
E per mescer fra'l pianto vn breue riso,
Di semplice Villa sciocchezze, e scherzi
Gir'inestando infra dogliosi accenti.
Ma perch'è mal esperto, e poco ha vsate
Le labbra al suon di questa mia zampogna,
Staua tutto pauroso, ò non osaua
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura,
Ond'io venir fingendo a ricorarlo,

Mi son spogliato de' miei chiari raggi.
(Poiche qui senza me per tutto splende,
Mercè de gli occhi vostri, o belle dõne;
Che quasi fanno inuidia a la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro,
Lasciando a l'hore il carro aurato in
cura.
Ma uengo sol per rimirar l'aspetto,
Splender la fronte, sfauillar le luci
Di voi, non sò se mortal donne, o diue.
E perche nessun huom di me sospetti
Venuto son sotto mentito larue,
E con l'habito stesso, onde vestito
Lungo Anfriso guardai lei bianche
gregge.
Io uado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar, fra questi rami ascoso,
Tra fronde, e fronde qualche dolce
sguardo.

AMARILLI

PASTORALE.

Di Christoforo Castelletti.

ATTO PRIMO.

CREDVLO Pastore.

Cre. ECCO che pur gradisci i miei desiri
Alba, mentre sorgendo
Inuiti al giogo i buoi, le gregge al pasco.
Non sì tosto hiersera incominciaro
A imbrunirsi le ualli,
Che desio del tuo lume al cor mi nacq;.
Mà non sò quel, ch'io uoglia.
Tu rinouelli il male,
E duolo à duolo aggiungi.
Che se notte mi cela il fero volto
De l'alpestra mia Ninfa,
Mi sostiene vna speme,
C'ho di vederla, quando tu ritorni
A scorger Febo al suo d.urno corso,
Forse i begli occhi di pietate ornata:
E fan questo sperar mē graue il pianto,

Ma quanto più ti ueggio aprir il Cielo
Al nuouo giorno, e discacciar le stelle,
Ombra, ò velo non è che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei.
Tal, che non posso à la mia propria vista
Inganno far, com'al pensier facea.
E fallace riman la mia speranza.

LICIDA Pastore.
CREDVLO.

Lic. ONde Credulo auien, che co i lamenti
Far risentir le ualli?
Cre. Deh se mai le tue biade non offenda
Rabbia di venti, ò tempestoso nembo;
Non voler hor ch'all'impiagato core
Nouelle piaghe accresca
Col contar la cagion de' lunghi affanni.
Lic. Anzi contala pure:
Perche contando il duol si disacerba.
Cre. Licida, tu t'inganni
Che non ha tante spiche Giugno, e tãti
Ottobre vue mature,
Quante volte il cõtrario in me prouai.
Ma poiche a dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lasciandire
Le lagrime, e i singulti.
Lic. Horsù pon freno al pianto:
Prendi à narrar la tua penosa vita.
Chi sà se dar'io ti potessi aiuto?
Cre. Saprai che la mia patria

E'Candia,e non è Credulo il mio nome;
Auegna che ogn'vn Credulo mi chiami.
Lic. Che contrario pianeta,ò rea fortuna
Ti dilungò del tuo natio terreno;
E ti fece cangiare il proprio nome?
Cre. Ne la tenera età,quando mezz'anno
Sopra doi lustri hauea compito à pena,
Solea tal'hor non lunge
Da la Cittate in vn'ombrosa valle
Gir con altri fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Iui solean de la Città medesima
Molte fanciulle ragunarsi à tessere
Ghirlandette à le tempie,
A menar balli,a guereggiar cantando:
Hor mentre vn giorno vn numero di quelle
Cantauano:io ne vidi vna tra loro
Che di beltà,di gratia,e di vaghezza
Tutte l'altre vincea.
Non sò se fosse natural'instinto,
O pur se fosse Amor,ch'oltra mi scorse,
Perche ne'petti de'fanciulli Amore
Poco adopra il suo dardo.
A la bella Licori m'appressai;
Che così nome hauea quella fanciulla,
E le presi à parlar,& io parlando
A scherzar hor co'motti, hor con le mani.
Indi a cantar con meco la sfidai,
Pattegiando con lei; che chi nel canto
Da l'altro fosse vinto
Per ciascuna canzon in premio desse

Al vincitor'vn bacio:
Così più volte ella la bocca giunse
A la mia bocca,& io più volte colsi
Da le sue labbra i baci,
Che nulla il superar,ò'l restar vinto
Noia mi daua,che'l diletto istesso
Io prendeua perdendo,
C'haueua vincendo preso.
Lic.Prudentissimo Amor;ben da se stesso
A furti suoi sà ritrouar la uia
Senza che altri lo scorga,ò gli l'additi.
Cre. Da indi in poi Licori hebbi si amica
A le mie voglie,che mai sempre à lato
Voleua hauermi: e quando mi partiua
Se le partia del petto il core insieme.
E come si conuiene a fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il col
lo
Come cinge hedra i tronchi;
Hor'io cogliea da le vermiglie labbia
Quasi ape industre i rugiadosi fiori;
Hora sonno prendea nel suo bel seno.
Lic. O fortunato;ch'à tuoi bei desiri
Così benigno ritrouasti Amore. (po
Cre. Sfortunato vuoi dir: che picciol tem-
Durò sì lieto stato.
Le stelle inuidiose del mio bene
Il ciel chiaro in vn punto
Velar di nube oscure.
Ahi ch'à la gioia il duol sempre vicino.
Hor per dar fine al tragico successo
Durò fra me, e Licori vno anno intiero
Il legitimo Amor, ne vi fù alcuno

E'Candia, e non è Credulo il mio nome,
Auegna che ogn'vn Credulo mi chiami.
Lic. Che contrario pianeta, ò rea fortuna
Ti dilungò del tuo natio terreno;
E ti fece cangiare il proprio nome?
Cre. Ne la tenera età, quando mezz'anno
Sopra doi lustri hauea compito à pena,
Solea tal'hor non lunge
Da la Cittate in vn'ombrosa valle
Gir con altri fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Iui solean de la Città medesima
Molte fanciulle ragunarsi à tessere
Ghirlandette à le tempie,
A menar balli, a guereggiar cantando:
Hor mentre vn giorno vn numero di quelle
Cantauano: io ne vidi vna tra loro
Che di beltà, di gratia, e di vaghezza
Tutte l'altre vincea.
Non sò se fosse natural'instinto,
O pur se fosse Amor, ch'oltra mi scorse;
Perche ne' petti de' fanciulli Amore
Poco adopra il suo dardo.
A la bella Licori m'appressai;
Che così nome hauea quella fanciulla;
E le presi à parlar, & io parlando
A scherzar hor co' motti, hor con le mani.
Indi a cantar con meco la sfidai,
Pattegiando con lei; che chi nel canto
Da l'altro fosse vinto
Per ciascuna canzon in premio desse

Al vincitor'vn bacio:
Così più volte ella la bocca giunse
A la mia bocca,& io più volte colsi
Da le sue labbra i baci,
Che nulla il superar,ò'l restar vinto
Noia mi daua,che'l diletto istesso
Io prendeua perdendo,
C'haueua vincendo preso.
Lic.Prudentissimo Amor,ben da se stesso
A furti suoi sà ritrouar la uia
Senza che altri lo scorga,ò gli l'additi.
Cre. Da indi in poi Licori hebbi sì amica
A le mie voglie,che mai sempre à lato
Voleua hauermi: e quando mi partiua
Se le partia del petto il core insieme.
E come si conuiene à fanciulezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo
Come cinge hedra i tronchi;
Hor io coglieа da le vermiglie labbia
Quasi ape industre i rugiadosi fiori;
Hora sonno prendea nel suo bel seno.
Lic. O fortunato,ch'à tuoi bei desiri
Così benigno ritrouasti Amore.
Cre. Sfortunato vuoi dir: che picciol tempo
Durò sì lieto stato.
Le stelle inuidiose del mio bene
Il ciel chiaro in vn punto
Velar di nube oscure.
Ahi ch'à la gioia il duol sempre vicino.
Hor per dar fine al tragico successo
Durò fra me, e Licori vno anno intiero
Il legitimo Amor, ne vi fù alcuno

Che ardisse scompagnarlo:
Ma pur'al fin quella bellezza stessa
Che mi haueua legato,
Strinse vn'altro pastor del mio paese.
Che dopò hauer più dì pregato indarno
Lei. che mè solo amaua;
Cangio l'amor in odio:
Ma si ben finse, che mostrò di amarla
Più che non facea prima.
E inuidando m'il ben, di ch'io godeua,
Vn dì, che del cacciar la trouò stanca,
Ch'iua cercādo in sù'l più caldo giorno
Per ispegner la sete, vn fresco riuo;
Con finti inuiti, è con lusinghe false
L'indusse a bere auelenato vino.

Lic. Ahi cruda voglia, ahi huom peruerso,
Come potesti mai (& empio.
Disporti à si reo fallo?
Che segui de la misera Licori?

Cre. Tosto che'l caso vdij, colà ne corsi,
Dou'ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, e con parole
Interrotte chiamaua il nome mio
Subito che fui giunto innanzi à lei,
Ella i begli occhi aperse alquāto, e disse
In voce che da me fù intesa à pena,
Ben mio ti lascio, e la cagion c'io mora
E l'inuido Montano il tuo riuale.
Ei con frode mi diede
Mortifero veneno:
Ond'io per gran doglia
Da me diuiso, e quasi fatto insano
Indi mi tolsi, e per incolti boschi,

Fuor

Fuor del camino vſato il camin preſi.
Lic. Ecco i frutti di Amor, pene, e diſagi,
Cr. Ma perche'l padre mio non ſoſpettaſe
Per l'improuiſa, è ſubita partita,
Che folgore percoſſo, ò di aſpra fera
M'haueſſer forſe diuorato i denti
E ciò cagion non foſſe
A lui di doppia doglia
Feci ad vn mio fratel paleſe il tutto.
E dal di che Licori vſcì di vita
Il Verno diece volte
Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,
Et altretante ſciorgli il caldo eſtiuo:
Nè giamai viſto haueua
Calle ſegnato da veſtigio humano.
Nè lontananza, nè viaggi, alpeſtri.
Nè fame, ò ſete mai, nè freddo, o caldo
Mi fecer obliar la mia Licori.
Lic. Se i gran diſagi, e ſe lo ſtar lontano
Raffreddar non potéro,
O in parte intepidir l'amor ardente
Doppò lungo bollir dentro al tuo core,
Il douean far pur gli anni, che volgẽdo
Sogliono conſumar la Pietra, e'l ferro.
Cre. Ahi che contra il lor ſubito coſtume
Di cancellar non hebber mai vigore
L'imagine ſcolpita in mezo l'alma.
Tal che perduta in tutto
Ogni ſperanza, che pendea dal tempo
Per ſotragger la mente al graue duolo,
Nel volto cominciai de l'altre donne.
A cercar la ſembianza di Licori.
E dopo hauer più di cercato indarno

Vna Ninfa trouai, che'n riua vn lago
Gittaua l'esca, e l'hamo a' pesci in canti
Che sì Licori in vista somigliaua,
Che se per fermo non credessi ch'ella
Fosse dal rio velen rinasa estinta,
Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
E detto senza dubio ella è Licori.
Lic. Parmi gran refrigerio ad vno amante,
Che da la donna sua viue lontano,
Di lei la forma in altra donna scorgere.
Cre. Non più tosto mirai le belle luci
Che sentij per le vene occulto foco
Girmi serpendo al core.
Lic. Che modo usasti seco, e che parole
Cre. Apersi diece volte
Per iscoprire l'amorosa fiamma,
Le labbra, e diece volte vn timor freddo
M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auin
se
Sì, che parea di smalto
E non potè formar parola, e suono
Quando mirò la Ninfa il guardo mio
Fiso ne gli occhi suoi
Vergognosa chinò la faccia al grembo,
La faccia tinta di color di rose,
E la canna nel rio di man le cadde,
E tacita in vn punto il piede mosse
Verso vna folta selua, e la s'ascose.
Lic. O che subita fuga.
Cre. E da quel di vestito ha già due volte
La State i campi di pieghenol biade,
E de' fiori le piante ha priue il Verno.
 Et ella in vece di pietosa farsi

Al pianger mio, diuien via più ritrosa.
Ella fù la cagion, che ad habitare
Rimasi in queste selue di Toscana.
Io ben pensai, che doue i preghi miei
Basteuoli non furo a intenerire
Il sasso, ond'Amarilli s'arma il core,
Almen Vrania sua compagna fida:
La saggia esperta Vrania, che gran tẽpo
Fu ministra di Pallade, e da lei
Sapere, e senno oltr'human'vso apprese
Con ragion viue, o con lusinghe, o doni
Rompesse il giel de l'indurata mente.
Ma lasso, ch'ella & io spendiamo i giorni.
E l'hore indarno, e nulla mi rileua.

Lic. Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti.
Qual cosa è dura più del Marmo? ò molle
Qual più de l'acqua? E pur da poca stilla
Di moll'acqua s'incaua il duro marmo,
Amor t'affidi, ch'ei tender insegna
Tante reti, & inganni, che schiuarli
Ella non saprà tutti. E quando fosse
Per tua salute ogn'altra aita esclusa,
Le farà cangiar voglia il tempo istesso,
Non sai che'l tempo al cane il dente toglie,
Et al destrier superbo il freno impone?
S'io per te posso alcuna cosa, adoprami
Vò gir'in questa valle
A prender de gli sterpi per diffendere
Il mio vecchio tugurio.
Da l'ingiurie del ciel. Cre. Vanne felic

CAVIC-

CAVICHIO Vilano, Capraio di Seluaggio. CREDVLO.

Ca. Corpo, che io non vò dir, de la Versiera
Mi corron dietro vguanno le disgratie
Più che le mosche a la giuncata fresca
Non e mai dì che non mi sia rubato
Vna capra, o vn capretto.
Cre. Veggio di quà Cauicchio
Caprar del mio Seluaggio,
Le voglio dimandar s'hauesse a sorte
Visto stamane la mia Ninfa bella.
Cauicchio, hauresti tu incontrato, ascolta. (re
Cau. Non posso, lascia: che mi conuien gi-
A cercare di vna capra, c'hò perduta.
Cre. Fermati. Gaurest i visto.
Cau. Hò visto la medolla di vn budello.
Cre. Sei strano. Ca. Io son il capo di mio padre
Hò vna rabbia, che daria mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir: non più parole.
Cre. Odi per gratia solo vna parola.
Cau. Sei più noioso, che non son le vespe.
Che vuoi. Cre. Vorrei saper s'hauessi a caso
Quella Ninfa incontrata per la via,
Che m'ha furato il cor di mezo'l peto.
Cau. Se mi fossi abbattuto (rei
Quando costei te'l tolse, io glie n'hau-
Tolto vn pezzo di mano per portarlo

A la Ciuetta mia,che'n quattro giorn
Non hà mangiato se non un topino.
Dicono pure quest'innamorati
Le pazze buggiace. Se tu fossi
Senza core nel petto
O sì, o nò che tu mi parleresti.
Tanto mi fosse mai stata furata
La capra mia, quanto a te è stato mai
Furato il core,e'l fegato.
Cre.Deh dimmi s'hai veduto la mia Ninfa
Cau.Deh dimmi s'hai veduta la mia capra
Cre. Tu sei scortese affatto.
Cau. Che sò, che Sninfia sia, se non me'l dici.
Sono più Snifie per queste forelle,
Che cicale l'Agosto. Come vuoi
Ch'io possa indouinare?
Cre. Ho di lei ragionato tante uolte
Col tuo padrone in tua presenza, ch'io
Mi credeua ch'a un cenno m'intendessi.
Cau.Io non intendo a cenni,se non quelli
Che m'inuitano a bere.
Cre. Amarilli è colei,di ch'io ti chieggio.
Cau. Amagrilli babau.
Si eh? ti ci sapresti accommodare?
E saporita, morbida, pastosa
Com'un petto di lepre, è biancolina
Più che la festa la camicia mia.
Ha quelle poppe, che paion due rape;
Le labre rosse come vna ciregia,
I denti com'il fior de la farina,
Il naso grande, dritto, profilato,
Che par vn torso mondo di latuga.
E lodo-

E lodorosa come vn mel cotogno.
O quegli occhini son pur lucciçosi:
Somiglian quelli del mio gatto al buio,
Mai sai che ti vò dir? che tu non pensi
A fatti suoi, che ci darem su'l capo.
Cre. Perche? c'hai a far seco?
Cau. Perch'è l'innamorata di Sorbaggio
Cre. Di chi Seluaggio? il tuo padron?
Cau. T'apponi
Cre. Dici il uero, o mi beffi?
Cau. O tu sei scioco,
Il mio padrone ti stà sempre a lato
Com'il sonaglio al guidarel di greggia,
E vuoi darmi ad intéder che no'l sappi.
Cre. Ciò non crederò mai.
Vn, ch'ama me più che la propria uita,
E del mio amore è fido secretario;
Impossibil mi par che mi facesse
Vn cosi graue torto.
Cau. Io non sò nulla, nulla di cotesto
Torto, s'ei ti fa torto, e tu radrizzalo.
Sò ben ch'egli è più ghiotto di colei
Che'l nibbio de' policini. Hor sù rimāti
Ch'io voglio ire a trouar la capra mia?
Acciò se'l padron torna a la capanna
Non me la ponga a conto del salario.
Cre. Ferma il passo Cauicchio: ascolta, ascolta.
S'è dileguato. Ahi strana sorte ria;
Che nouo stratio è q̄sto, ch'apparechi:
Hò dūq; a crederio che mai Seluaggio
Ti disse in tal maniera
Vn che l'ama uia più, che gli occhi suoi

Egli

Egli hà scoperto quanto ne chiuso in
core?
In questo dubbio mi vò tor da l'animo
Pria che da gli alti monti
Caggian l'ombre maggiori:
E se sia vero, io ne farò vendetta,
Ch'un tradimento tal parecchi, e vinca.

SELVAGGIO Pastore.

NON trouo in nessun calle impresse
l'orme
De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra
Ch'io l'hò tal volta vista in queste valli
Tender'i lacci, & inuescar le panie
A' semplicetti augelli.
Buon fia che quì l'attenda.
E posandomi doue
La fresca, e folta herbetta
Mi porge nel suo grembo amico seggio
Cantando sfoghi la mia interna doglia.
E'l canto al mormorar de le chiar'onde
Di questo fonte accordi,
Che mi rileua errar per gli hermi boschi
Fra rubi, pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi; (schi
Per gli spechi, & pe'dumi hispidi, e fo-
Tane d'orsi, e di serpi; (ipassi
Dou'huom giamai non mosse ancora.
Amore, ouunque i mi riuolga il piede.
E con stral nuouo a saettar mi riede?
E co'l membrarmi il bel soaue sguardo,
Giūge nou'esca al foco, ou'io tutto ardo?

Col fuggir l'otio, ond'ha virtute il bando
Et hor ceruа, & hor damma,
Hor lepre, hor'altra fiera fuggitiua
Con le reti, e co'ueltri andar cacciando,
Sperai che la mia fiamma
Si rallentasse, ma si fa più viua,
Che la mia Ninfa schiua
Viẽ meco, e sede in mezo del mio petto
E sol di lei pensando hò alcũ diletto.
Nè men, pch'ella stia da gli occhi lũgo,
L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante volte l'ombra d'una palma,
O d'una salce lenta,
Che da l'aure crollar tal'hor mirai,
Ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi condana a trager guai.
Perche di lei pensai
Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la volli, il mio pensier fu vano.
Non è sasso, nè tronco oue non sia
Pinta per man d'amor la Ninfa mia.
A riuederla a forza amor mi mena,
Ancor ch'apperto i veggia
Che'n volerla mirare io corro a morte;
Poich'ella prẽda scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte, (fetto)
Sprezzo Tirrenia (o d'amor strano ef-
Che non mẽ d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello; e per me s'ange, e
strugge.

E costei seguo, che s'appiatta, e fugge.
L'ingiusto amor s'è contra me giurato,
E conuiemi obedire
A la sua legge, ancor che obliqua dura,
Ma folle, che chiegg'io più licto stato;
Se per costei languire,
E viuer chiuso entro a prigione oscura,
M'è più dolce ventura,
Che'l gioir per qualunque in libertate?
Più'l guardo suo diuiso da pietate (le.
Bramo, che quel d'altrui pietoso humi-
Segui pur dunque amor l'usato stile.
Non appare Amarilli, andar fia meglio
A ricercarla altroue.
Ma vò ben prima che di quì mi parta
La poluere, e'l sudore
Depor nel fresco fonte, e ristorarmi
Con questi agresti cibi.

CAVICCHIO con la capra in spalla.
SELVAGGIO.

CAncar venga a'padroni, e a chi li vuole.
Gli vorrei veder tutti in sù le corna
D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.
Gliè che arte da cani, e d'assassini
Lo star con altri. A punto i seruidori
Sono come l'incenso in sù carboni,
Ch'arde se stesso, e a gli altri gitta odore.
Sel. Cauicchio ò là, cō chi gridi? che vuo
Far di cotesta capra in sù la spalla?
Cau. O padron, ben venuto, vò menar'
A pascer oue son l'altre

M'era rimasta non sò come dentro
Vna macchia di rubi a pascolare
E certi ladroncelli
L'haueuan presa, e mescolata insieme
Con vn lor branco di settanta capre,
Che nò l'hauria trouata vn Negrofante
Non m'è giouato dire, è di Scépiaggio;
Che v'è stato bisogno il testimonio
Se non vi s'incontraua il Nanni a caso.
Che la riconosceua, ero impacciato,
Capperi tu tranguggi
De grossi, e gran bocconi.
Deh lasciami di gratia ber'un tratto;
Che son scalmato a fatto, e mi sent'ire
Dentro la pancia le budella in giro.
Sel. Ponti giù: mangia quel, che più t'aggrada
Cau. Rossina, và colà doue t'aspettano
Le tue sorelle. Funga, Zoppa, Buzzica,
Fate allegrezza, ch'ecco la Rossina
Vostra, ch'è ritrouata. E ben'incarne
Più di quel ch'io pensaua, la mia schiena
Il sà; che mel ha quasi rouinata.
O sento rinuenirmi a poco, a poco,
Com'è passata la caccia stamani?
Sel. Tu sai quella valletta
A piè de'colli, che colà si veggiono
Nel cui lato sinistro
E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.
Cau. La sò, più volte mi ci son trouato
A'mpaniar gli vccellin con la ciuetta.
I presi vna mattina forse dodeci
Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.

Sel. Tu sei cacciator pratico. Cau. Si, chied
Pur che caccia tu vuoi, che le sò tutte.
Io sò col formicone, e con l'archetto
Pigliar i beccafichi, e con la ragna
Ancora doue sia qualche ficaia.
Piglio i tordi col fischio, e col zimbello
L'allodole l'Ottobre a le pareti.
D'ogni caccia i son matto d'una sola
Non mi son mai curato. Sel. Qual'è questa?
Cau. Quella, che vi s'adopra l'archibugio.
L'amicitia del foco non mi piace
Scherzo mal volontieri co'fatti suoi.
Sel. Tu non hai mal giuditio.
Cau. In questo mezo
Nõ è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco
Sel. Bei pure allegramente.
Cau. Oh com'è buono
Farebbe ritornar'in morte vn viuo.
Che sia tu benedetto cento volte
Seguita pur'innanzi hor c'hò beuuto.
Sel. A l'intrar de la vale io scorsi vn ceruo
Che giacea steso a l'õbra d'una quercia,
Gli lasciai dietro il cane, & egli tosto
Che'l correr si sentì dietro le spalle
Spicò vn salto, che parue vna saetta
Verso il cespuglio: e da le va lle vscendo
Per lo più déso del bosco il corse volse,
Et in modo appiatossi entro le frondi,
Che lo perdè di vista il mio leuriere,
E molle di sudore
E vibrando la lingua, & anhelando
Fe ce per istanchezza, a me ritorno.

u. La intese a rimboscarsi.
Ala campagna aperta egli n'haurebbe
La peggior parte hauuta ne le bestie
Ancor si troua la malitia. Mille
Volte m'è interuenuto ch'vn Fringuello
Si sarà accorto che un compagno suo
Sarà incappato al visco, & egli subito
Si sarà allontanato da le panie
Et io fischia, e rifischia, ci, ci, ci, ci.
Ci, ci, ci, ci, ci, ci,
Che ci hò hauuto tal volta quasi a perdere
Il fiato, e non che è stato mai più verso
Che sia tornato ad appressarsi.
Sel. Horsù vuoi tu più bere? altro pensiero
Hò in cor; che di discorrer de le cacce.
Cau. Se intende che io vò ber'ancor vn pochino.
Sel. Bei, mentre che io nel zaino il pan ripongo.
Che ti pensi di far? vuoilo ber tutto?
Cau. Tu me hai guasto la gran consolatione.
Io me n'andaua in sugo come il gatto
Quando il Genaio maiuola.
Sel. Se mi sento assettato per la via
Con che vuoi tu che io mi ristori alquanto?
Cau. Io veggio, io veggio che tu hai ragione,
Ma mi sapeua tanto dolce; che io
Venderei la camiccia, e la pelliccia
Per non far altro mai che ber del vino.

Sel. Horsù torna a la guardia de l'armento
E vedi che non entri in campi altrui;
Acciò non tocchi a mè rifar il dannó.

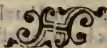
Cau. Vorrei pur lauorar da valent'huomo
Se haueſſi ſempre quel barlozzo a lato.
Io non vorrei che vi reſtaſſe capra
Che io non l'haueſſi munta, e fatto il
cacio;
E la ricotta, e la giuncata vn'hora
Innanzi che il padron foſſe ito a letto.
Oh, i mi ſento sì leggier di gambe,
Che i farei a ſaltar con le teſtuggini.
Che ſi che volo in aria come vn grillo?
Sento vno, che mi vuole alzar da terra,
E mi vuol far cadere. Vuoi ſtar fermo?
O là che pioggia è queſta all'impro-
uiſo?
Miſericordia aiuto, ò che baleno,
O che tuono, ò che grãdine, ò che neue
Meglio è che io fuga, che mi bagno tuto
Mi ſento già tutte le calze molli.

Fine dell'Atto primo.

MADRIGALE

Per cantare nel fin dell'Atto.

Paſtor; non ſia chi meni
Hoggi la greggia à l'onde.
O a l'ombra de le fronde.
Ogn'vn fuga al tugúrio, ò ſi rinſelue;
Che Amor, che à queſte ſelue
Cangiato co i real ſplendidi i tetti;
Non v'arda, o non ſaetti.

AMARILLI Ninfa.

Am. IO non credo che sia sotto la Luna
Donna di me più misera, e infelice.
Io dal terren paterno, oue nudrita
Era in ricchezze, e in agi,
Doue dormia sù delicate piume;
Lontana, viuo in queste selue Tosche.
Sotto aspre gonne, e sù le verdi fronde
Gitto le membra stanche. Io ben pensai
Che questo mio cangiar costumi, e stato
E nome terminassero il mio essilio
Vn giorno, e modo fossero
Di ritrouar più ageuolmente, & anche
Con minor dishonor Tirsi gentile
Tirsi mio amato, e caro.
Ma la speme è fallace, il pensier folle.
Per tutto ciò fortuna non si satia
Del mio graue torměto. Ahi rea fortuna
Perche mi desti vn sì leggiadro amante
Se si tosto ritormelo voleui?
Inuidia empia, e crudele
Poiche priuaste me de ogni mio bene
Doueui de la vita anco priuarmi.
Che se il mio Tirsi auelenata, e morta
Mi credette, hauria almen creduto il vero.

VRANIA Ninfa.
AMARILLI.

Vra. A Marilli buon giorno: A te riuégo.
Am. Vn più giusto pensier m'ingõbra il petto.
Si che ti prego non mi dar piu noia.
Vra. Tu rispõdi, e nõ sai quel, ch'io vò dire
Am. Il sò forse meglio io,
Che no il sai tu medesima.
Tu ne vieni hor con le tue ciancie vsate
Di Credulo a contarmi il vano amore.
Vra. Tu te apponesti. Ma sì poca gratia
E quella, c'hoggi a chiederti s'inchina;
Che ben sei dura più che tronco, o selce
Se gli la neghi Et vuole in mia presenza
Vederti, e dirti solo vna parola.
Am. Vrania mia, tu sai ch'io te l'hò detto
Già cento volte, & hor di nuouo il dico
Che perdi il tempo, e l'opra;
E cotesto pastor teco lo perde.
Deh digli apertámente
Chè le speranze in altra donna ponga.
Elettro stilleran le querce, e gli olmi:
Produran le cicute il gelsomino
E fuggirà il Leon dauanti il ceruo
Prima che io muti' il mio casto uolere.
Vra. Crudelaccia che sei. Se tu prouassi
La millesima parte del suo duolo,
Forse più mansueta parleresti
Non li vuoi dunque far questo fauore?
Am. Io t'ho detto di nò, se tu m'hà inteso.

Vra. Eh pazzarella, verrà forse vn tempo,
Che te ne pentirai; ma senza frutto,
Di questa tua tanta saluatichezza.
Tu sei amata da pastor sì bello,
Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,
Che par a lui non veggion queste selue,
Et non è già di quei, c'han nudo il volto
Di pelli, e nudo anco di senno il capo.
Et hanno più volubile il pensiero
Di secca foglia, che da l'aura è mossa.
Non creder che l'hauer peloso il mento
Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce,
L'arbor, che val senza le verdi chiome?
Che vale vn corridor, se non ha i crini,
Che gli ondeggiano sparsi intorno al collo?
Copron l'augello le dipinte piume,
Le pecorelle la lor lana adorna.
La barba a l'huom rende
Honor, gratia, e vaghezza.

Am. Se punto non mi cal dell'amor suo;
Che n'ho io a far s'è giouane, ò s'è vecchio.

Vra. Se non curi s'è giouane, ò s'è vecchio
Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco.
Pastor di queste valli.
Dal mugghiar de i cui Tori
Tutto risuona intorno il bosco, il mõte,
E se non vuoi curar della ricchezza,
Cura de la virtute.
Ei val sì nel cantar, che mentre moue
La lingua a dolci, & amorose note,
L'aere addolcendo, e laudando i venti

Taccion gli altri pastor tinti di inuidia,
Frenan gli augelli il volo,
Et Echo alterna à prona i vaghi accẽti.
Che l'Amadriadi si terrian felici
Le Oreadi, e le Napee
Sol ch'ei ver lor volgesse vn grato sguar (do.
E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzi.
Vorrai che per tuo Amor, s'vccida, ò im picchi?

Ama. Non correrà sì subito a'impiccarsi.

Vra. In che scorger si può la gentilezza
D'vn cor, se non in ridmar chi l'ama?
Hai troppo ardire, e la tua speme fondi
Nell'età giouenil, nella bellezza
Debole fondamento.
Bellezza è breue ben fugace, e frale:
La porta seco, anzi la fura il Tempo.
Non superbir se ben vincon le guance
I ligustri, e le rose
E, cedon le neui, al collo, al petto,
Che'n breue ancor la rosa impallidisce,
Et i ligustri al primo furor di Austro
Caggion languidi, e sechi,
E la neue dal Sol percossa à pena,
Che si disface, e strugge,

Ama. Tu vai solcando il mar, tu vai spargendo.
Il seme ne l'arene. Io non vò amarlo,
Ne mai sarà che l'ami insin ch'io viua.

Vra. Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,
Ouer crudele, e dispiettosa. Credi
Credi ad Vrania, cui son maestri gl'anni,
Che pensi forse di riputar biasmo,

Se per la dolce via d'Amor camini?
Tu pensi mal:che contano le selue
Che i diletti d'amore
Fur cari à Gioue ancora;
E per goder de le sue donne amate
Hor si mascose sotto bianche piume;
Hor di rostro,e d'artigli
Armossi; hor si fè Toro;
Hor trasformossi in pretiosa pioggia,
Hor'in ardente fiamme;
E in altri modi assai,che io lascio a dietro.
Ama.Oime,che forte à lagrimar me inuiti
Tu ti credi insegnarmi
Come ferisca amore.
Io per proua lo sò; poscia che punto
Me hanno i suoi strali, anzi passato il petto.
Già son tant'anni: che io
Posso dir che conobbi
Prima i moti d'amor che di ragione.
E non per altro in questi boschi viuo,
Se non perche costante in amar sono,
E seruar uoglio l'obligata fede.
Vra.Tu parli sì confuso, che io non posso
Intender quel che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.
Ama.Non mi dar più dolor di quel io pro uo.
Altra uolta sia tempo il ragionarne.
Vra.Mostri pure saper,che cosa è amore,
Se ben no il dici aperto.[Hor se tu forse
Credulo sprezzi,perche egli è pastore

Ti gouerni da sciocca: perche ancora
Serbano scritto alcuni tronchi antichi,
Che Apollo di menar nõ hebe a sdegno
Lunga stagion gli armenti a la pastura.
Guardò le gregi Adone;e pur da Venere
Fù spesso accolto in braccio.
Chi stimi tu che fosse Endimione?
Fù pastor'ancor'egli:e pur dal cielo
La sorella del Sol più uolte scese
Nei boschi,oue trouollo addormentato
E mille baci taciti,e furtiui
Libò da la sua bocca
Se tu t'arrossi,ò temi che altri dica
Che di proprio uoler tu l'habbi amato,
Torrò sopra di me tutta la colpa,
E dirò che mercè de le mie frodi
Ei t'vsò forza. e sarà pronta scusa
Per serrar lor mal grado altrui la bocca;
E dirà ogn'un che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gli inganni,e le forze uirili.

Ama.Spargi i tuoi detti al vento.
Appo me nè ragion, nè prego uale.
Me hai fatto indugiar troppo Vrania, a
Dio
Io uoglio ir da Mirtina, che me attende
Sotto quel colle: che uogliamo insieme
Tender le reti a lasciuetti augelli.

Vra.Non vò però già sbigottirmi punto:
Che al primo colpo la nodosa quercia
Non cade, hò smossi altri più duri cori:
Io uoglio humiliarti in tuo dispetto.

SEL-

SELVAGGIO.
TIRENIA Ninfa.

Sel. AMarissimo pianto
Poi che non trouo la dolcezza mia.
Tir. A Dio Seluaggio mio,
Perche de'guardi tuoi mi sei si parco?
Sel. Vanne Tirrenia; non mi dar impaccio.
Tir. vn tempo non ti fù tanto discara
La mia presenza. Son cadute affato
De la memoria tua
Queste man mie, che tu chiamar soleui
Le tue delitie,& a i ligustri,a i gigli
Le anteponeui,a le non tocche brine?
A gli occhi,che dicei luce de tuoi?
Da quai se ti poteui
Furar tal volta un giro,
Vn giro,ancor che fero, e disdegnoso:
Ti chiamaui beato
Sopra gli altri pastori.
E più beato ti stimaui: il suono
Se t'era dato, vdir de le mie voci.
Beatissimo poi se sol vn nastro
Toccaui,che me hauea cinte le chiomei
Nere,& in colta ad arte,
E non ad arte bionde,e'n nodi accolte:
Che per vezzo chiamar t'era sì a grado
Bruni lacci del core.
Se sì ti piacquer prima;
Perche hor ti spiaccion tanto?
Non son l'istesse man,non son gli istessi.

Occhi, parole, e chiome?
Sel Sono l'istesse sì, ma non l'istesse
Son le tue voglie, e mie, che furo allhora
Odiaua me più che l'agnella il Lupo
All'hor che amaua io te più che Colombo
La sua colōba cara. Hor che tu mi ami,
Ho in odio te più che'l ramaro il serpe.
Tu ti rideste del mio pianto: & io
E'dritto che mi rida hora del tuo.
Mentre volsi io, tu non volesti; & hora
Che uorresti io non uoglio: e quel medesmo
Che all'hora mi inuogliaua, hora mi suoglia.
Tir. Io non ti odiai. Se ritrosetta alquanto
Mi ti mostrai tal'hora;
Il feci per far proua
Di tua saldezza, e perche via più dolce
Dopo vn poco d'amaro
A te sembrasse il frutto.
A Seluaggio, Seluaggio.
Seluaggio veramente
Al nome, & a gli effetti.
Ad Amarilli tuoi pensieri hai volti,
Di me più bella certo:
Ma non già più fedel, non già più amāte
Che come io di bellezza
Cedo ad ogni altra donna,
Così de amor, di fede, & di constanza
Non cedo a quante Ninfe
Fer mai corona à la pudica Dea.
E se fede, & amor son de alcun m

Mi vò vantar,che non è donna al mõdo
Che di me merti a paro.
Sel.Mi diſpongo partir: perche coſtei
Seguirà di noiarmi infin che venga
L'hoea,che le caprete i paſchi laſcino,
Tir.Fuggi,& à me ſeguirti
Mal mio grado conuiene.
Ingiuſto amor, perche mi sforzi à torto
A gradir chi mi ſdegna.
Hora condoglia mia, ritrouo vere
Le ragioni,che dir ſoleami Vrania
Nè duelli di amor padrina eſperta
Che dee l'amata,ſe l'amante vede
Audace, riſoluto,& importuno,
Gir ritenuta nel guatarlo,e lenta
Nel concedergli doni:
Perche di lei non oſi inſignorirſi:
Ma ſi rechi a ſua gloria
Renderle homaggio,e vero
Dominio, e Signoria tenga il ſeruaggio:
E i deſpetti,e rigor ſtimi piaceri,
E'l riamar di quella
Gratitudine nò,ma gratia reputi (co
Ma quando il vede giunto à tal,che po-
O nulla manca al diffidarſi, alquanto
Dee temprar l'alterezza:acciò ſi ſerbi
Viua nel cor di lui qualche ſcintilla
Di ſpeme,e di deſire,
E non s'eſtingua al lungo andar del tut-
to,
Che rare volte il fuoco de l'amore
Aſceſo ſuol durar,ſe nudrimento
[illegible] li porge qualch'eſca di ſperanza.

VRANIA.
CREDVLO.

Vra. DVnq; per vna semplice parola
D'vn sciocco contadin, nascer ti puote
Nel cor si rio sospetto
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio
Se non in questo solo
Quest'è vna leggerezza
Non è di ver qui minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene
E solcherassi con l'aratro il fiume
Pria che tal cosa di Seluaggio io creda.
Cre. Che m'acquistaua a dirmelo Caluicchio
Non l'hauria detto, se non fosse il vero.
Hor veggio ben, perche così souente
Passa dauanti l'antro di Amarilli.
Vra. Non vi può gir per altro suo bisogno
Cre. Che bisogno esser può, che li conuéga
Ritornarui sì spesso?
Credimi, che ne'l esca l'hamo ascoso.
Vra. E ascoso, poco, men, che io non l'ho detto.
E'possibil che amante non si troui,
Che non stian con timore
Ch'altri il suo ben amato non li furi;
E la sua donna sotto vna sottile
Semplice gonna vn'homo ascóde viuo.
Cre. Senza cagion non deue altri temere.
Ma di quel, che si vede a chiari segni

Ma dato in preda a sì falsa credenza
D'altro pensare, ò ragionar non curi.
Cre. Stimi nulla il veder torsi di mano
Sì cara preda, anzi la propria vita?
Vra. Deh discaccia ti prego
Cotesti tuoi sospetti.
Dà fede, al mio parlar : perche per
proua
Ragionar te ne posso.
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti
Il uederla da te torcer le luci.
Che se vedi tal valta irato il Toro
Co'torui occhi, co'mugghi, e con la
corna
Sfidar à cruda guerra
L'aura, l'aria, e'l terren, gli sterpi, e
l'herba.
Il vedrai mansueto in poco d'hora
Sottometter il collo al graue giogo.
E'duro ancor il cerro, e la secure
Pur doppo molti colpi al fin l'atterra,
E'l continuo passar de le formiche
Di minuti vestigi i sassi stampa,
Giungi à preghi i sospiri, & à sospiri
Il pianto, che'interrompe à le parole.
Cre. Ahi lasso, ch'e tradita ogni speran-
za.
Mi vuoi dunque negar l'usata aita?
Non basta il tradimento di Seluaggio
Per doppiar'l mio male?
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque à porre
Più speme nel tuo aiuto?

Vra. Non dico già di non voler aitarti:
Anzi securamente
Ardisco à dir che non si troua al mõdo
Che di seruirti habbia maggior desio
De la tua Vrania, e se queste foreste
Potessero parlar, ti farian fede
Che m'hanno vdito mille, e mille volte
Narrar ad Amarilli il tuo martire.
Ma s'io t'ho detto, e dico che le parli
Tu stesso, e di tua bocca
Le porga i caldi preghi:
Facciol: perche mi par c'habbia più forza.
Vn prego porto da l'istesso amante,
E l'amata à pietate assai più moua
Che se bẽ'vn mezano adopra ogni arte
Per far serua d'amore vna fanciulla.
Non sà così ben torre il tempo, e'l luogo.
E non hà così ageuoli sospiri
Com'vn'amante, che del core interno
Li và trahendo fuori, e quanto parla
Tutto le detta il suo maestro amore
Cre. Così forse auuenir può con vna Ninfa,
C'habbia nel volto suo mortal bellezza:
Ma non già con costei: perche ella ha gli occhi,
Sopra il corso mortal belli, & ardenti;
Che sfauillano sì, ch'al volger d'essi
Mi struggo come neue à lato al foco
E mentre pure a vagheggiar li torno,
Del lor lume inuaghito,
Qual semplice farfalla

Gioir sperando nell'accesa fiamma:
Freddo timor m'ingombra, & ad vn tempo
Gli spirti, c'ardean prima,
Si fan gelata neue: e'n sua presenza
Cangio stato, e colore:
E contese mi son le viue voci.
Tal, che se la tua aita
Non mi sottragge a queste eterne pene
Tosto fia di mia uita il giorno estremo,
Da te del viuer mio pende ogni speme.
Vra. Horsù rimanti pur di buona voglia,
C'io ti prometto ricondurmi in campo
Seco a nuoua battaglia.
Ma tù s'incontra a sorte
Ti vien la tua nemica;
Poscia che non hai core d'assalirla;
Non de' fuggir dauante, e se con l'armi
Non ardisci ferirla, almen fà scherno
Contra i suoi fieri colpi
E non pauenta punto
S'ella irata ver te li strali auuenta,
Gli strali del suo sdegno.
Che talhor le durezze, e le repulse
Diuengon messeggiere de l'Amore.
Cre. Farò quel che me dic
Hò quì vicino a gire,
La mia salute intanto ti rammento.
Vra. Non conuien rammentarmi
Quel, c'ho sempre scolpito in mez'a l'alma
Vatten, ch'Amor fia duce al tuo viaggio.

CAVICCHIO ebriaco.

OHou haurò a'impazzar hoggi co'pie
di,
Volete voi ſtar fermi col mal'anno,
O pur volete che io mi getti in terra?
Vedete ben: perche ſe mi cigitio
Tocherà à voi à portarne la pena.
Il vino è vn frodolente lotattore, (po
Par che accenni a le gambe,e tira al ca-
Che ſi,che mi farete corucciare.
Voi pur volete andar ſaltabellando:
Io non credo già di eſſer ebriaco.
Mi s'è diritto il ca,il ca,il capo.
E che paeſe è queſto,oue mi trouo?
Quan, quante beſtie; o hou quant'ani-
mali.
Veggio pur'il bel macchio di vccellacci
Che ſtanno ſopra vn ſaſſo in mezzo vn
lago.
Con gl'occhi fiſſi per ueder guizzare
I peſci,& non ne prendon mai neſſuno.
Mira che branco di cani rabbioſi:
Stan con gli occhi teſi,digrignando
I denti,e non ſi ſatian d'abbaiare,
Che venga lor la peſte in sù la lingua:
Cridan sì forte,che m'hanno aſſordato.
Gli è qui vn'Orſo,che dà certe rampāte,
Che potrebbon ſtracciar per mezo vn
ſaſſo.
Cert'huomini, che han l'orecchie lun-
ghe lunghe,

Giungo da terra infin ſopra le ſtelle :
Io non sò ſe ſien aſini,ò caſtroni :
Et vno di lor con vn buratto in mano
Scuote la terra ſi menatamente ,
Che non vuol che vi reſti vn ſaſſolino.
Pa,pa,pauoni,grili,fanfaluche ,
Ghoppi,zanzare,formiconi,piche,
Ciuette,allocchi,barbaggiani,guſi .
Le ve,ve,veſpe m'han cacciato gl'occhi
Iſcio.Iſcio che poſſiate crepare.
Quan,quante pulci,oh fanno il gran toſ
ſire.
Raſtri,zappe,pagliai,vomeri,aratri ,
Vagli, panie,pentolle,fiſcelle.
La mer, la mer, merla in sù'l cù, cù , cu-
ſcire.

Fine dell'Atto Secondo.

ADRIGALE

Per cantar nel fine dell'Atto.

te Venere il Mirto ,
A te vezzoſo Clori
Son grati i vaghi fiori :
A Febo il Lauro,a la Dea caſta iriui ,
A Pallade gli Oliui.
Ma lagrime,ſoſpir,pena,e dolore
Deſia l'iniquo Amore.

CREDVLO.

AMARILLI.

Cre. IO veggio di lontano
Venir fra fronde, e fronde
Vna leggiadra ninfa,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto:
Se gli occhi miei, che altro veder non sanno,
Non me ingannano a ſorte. Ella è pur deſſa,
O fioretti felici;
Che vi preme paſſando vn sì bel piede;
Quanta inuidia vi porto.
Hor fia tempo a ſpiegar l'interna pena.
Oime che agghiaccio, impallidiſco, e tremo.
Oſa pur lingua mia, non ti ſmarrire,
E per chieder mercè porgimi aita.
Oſa, che Amor vien teco, Amor ti ſnoda.
Venere bella; tal virtute inſpira
Nel petto mio, che la mia flebil voce
Nel petto di coſtei pietate ineſti.
O fior de l'altre belle,
Adempiano le ſtelle i tuoi deſiri.

Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.

Cre. Se mai prego mortale
Accese in tè scintilla di pietate,
Rallenta alquanto il corso.
Non senti c'hor il Sole arde si forte,
Che non è augello, ò fera,
Che non si posi à l'ombra
O de gli antri hederosi, ò de le frondi.
Fino al verde ramarro,
S'appiata ne le siepi.
Allenta il corso, è non negar a gli occhi
La desiata luce, & a gli orecchi
Il dolce amato suono.
Odi le voci, in ch'io la lingua sciolgo.
Che non sien già mordaci, ò ingiuriose.
Vi sia tempo à seguir il tuo viaggio
Prima che'l Sole se ne porti il giorno.

Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:
Ma'l parlar senza frutto, à l'aure spargi.

Cre. Sai che la Primauera già due volte
Ha uestito il terren di verde manto,
E di giallo smaltatolo, e di perso:
E l'Autunno altretante
Gli olmi di torti viti coronati
Ha grauati di nuouo, amico peso
Dal dì infelice, che mia cruda stella
Mi condusse à mirarti, col bel guardo
Facesti del mio cor dolce rapina:
E che con l'alte stride i boschi desto;
E tu via più t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. Quando vedrò il pastor l'amate gregge.

Dar'in guardia a voraci auidi lupi,
E per l'onde del mar guizzar'gli augelli.
E da rubi pungenti
Pender, il pesco,e'l fico,
Sarò men aspra à tuoi lamenti,e pia.
Cre.Chi crederebbe mai che'n core humano
Tanta impietà regnasse.
Sei forse nata di vn dirupo alpestre;
O ti porser le poppe entro la culla
Leon Carthaginese,o Tigre armena.
Il Semicapro Pan,la cacciatrice
Dea cento volte da le labbra tolsero
Quell'incertate canne, & questa il corno,
Intenti ad àscoltar le mie querele:
E per compassion gli antri,e le valli
Piansero meco,& iteraro a gara
Tutte le voci mie.
Sola Amarilli è di pietate ignuda:
Tu sola sei spietata
Che i corpi insensitiui;
De le lagrime mie ti nutri,e pasci.
Ama.Vn dolce pasto certo.Hor non t'accorgi,
Che pensi dilettarmi,e tu m'annoi?
Se tu conosci a manifesti segni
Che,da me col tuo pianto non impetri
Alcun conforto,a che pur sempre piãgi?
Cre.Amor'a ciò mi sforza,e la ragione
Dal voler tuo mal grado riman vinta;
E non posso tacere ancor che io voglia:
Amor dunque,e nõ me crudele incolpa,

Io

Io non ti chieggio cosa sì impossibile,
Nè si inhonesta, ò vile.
Chieggio sol che mi lasci
Quest'occhi miei tener fissi ne'tuoi.

Am. Pastor, del tuo dolor m'increſce, e duolmi,
Che tu di ben'amar porti tormento:
E ch'io benche voleſſi,
Porger non poſſo requie a tuoi martiri.
Però troua altro oggetto à tuoi pēſieri;
Che a tue voglie pregarmi in van t'adopri.

Cre. Poiche natura ha nel tuo vago viſo
Tutto il ſuo bel compitamente accolto,
Perche con la beltà la corteſia
Non giungi? Hor non ſai tu che la bellezza
Senza la corteſia, ſomiglia vn fonte
Senz'acqua, vn'arborſcello ſenza frōde.
Se ti ſdegni amarmi; io non ti prego
Che gradiſca il mio amor: ma ti cōtenti
Ch'io t'ami, e l'amar mio non ſprezzi, e ſchiui.
Se t'aggraua accettarmi per amante
Per humile tuo ſeruo almen m'accetta.

Am. Egualmente mi ſpiace
Il tuo amare, e'l ſeruire.
Diuien pur di altra dōna amāte, ò ſeruo.

Cre. Non fuggir viuo Sol, perche fuggendo
Cieca notte m'adduci.
O cielo, e quando contra te conteſi.
Silen, quando col ferro ingiuria feci
A rami de'tuoi teneri arboſcelli?

Naiade,e quando ne le limpidi acque
De'vostri fonti,osai gettar le zolle,
O menarui entro le fangose gregge?
Cerrere,e quando con l'adunca falce
Tentai segar le non mature spiche?
Amor,quando m'opposi,o fei diuieto
A l'alte leggi del tuo antico regno.
C'hor tutti si rubelli,e dispietati
M'hauete incontra congiurato a torto?
Ma perche vò di voi più lamentarmi,
Se non è colpa vostra;
Ma di Seluaggio? ah disleale ingrato?
Da te,da te dourei.
Sperar aita,e ne riceuo oltraggio.
Il mio secreto Amor ti fei palese,
Credendoti fedele,e mi tradisci.
Disperato morrei,se non ti fessi
Pentir de l'error tuo con le mie mani.

SELVAGGIO.
ECHO.

Sel. MEntre risplende il Sole
Le timidette lepri,e i muti pesci-
Han guerra:quei co'can,questi con l'ha
mo,
Portano il giogo i Tori,e soura il dorso
Dan più d'vna percossa.
Ma qual hor vibra i rai l'argentea luna
Le lepre stà sicura,che non ode
Latrar più veltri,e posono
Nè freschi herbosi fondi i pesci liberi
Da l'esca,e da le reti,e i Tori tornano

Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare
Lor lice pur l'affaticato fianco
Almeno infin ahe'l Sol scaci le tenebre.
Sol'io momento non ho mai di requie;
Consumo gli occhi in lagrime
E'l cor hà co'sospir guerra perpetua.
Romiti monti, apriche piaggie amene,
Caui dirupi, e solitari boschi:
Dite per vostra fè, se mai vedeste
Vno stato infelice egual al mio Io.
Chi mi rispõde dal reposto speco. Echo.
Echo, che premio haurò del mio seruire. ire.
Fien dolci gli occhi à me, come io vorrei. rei.
Il mio lungo tormento
Diletta ad Amarilli, ò pur le spiace. piace.
Ella à tal mi cōdanna, ò pur mia stella? ella:
Si duol s'altri per lei piangendo stride? ride.
Non prende dunque i miei sospiri in grado. rado.
Deh per pietà m'insegna
Com'io possa addolcir sua tanta asprezza. sprezza.
Meglio è, cred'io, che humil à lei m'atteri. erri.
Ahi s'io la sprezzo diuerà più ingrata. grata.
Mio parer tuo consiglio non approua. proua.

Questa è proua assai dubbia è. periglio-
sa. osa,
Anzi che proui io vo pensarui a Dio.
a Dio.

VRANIA.
SELVAGGIO.

Vra. ERa pur ragioneuole
Il sospetto di Credulo.
M'ha detto hora Amarilli
Che ei tutto di la segue
Com'vsignol la sua dolce consorte.
Sel.Ecco Vrania,che viene
A tormi la quiete,c'hor prendeua
Dal suon de i miei sospiri.
Vr.Io l'odo,io'l veggio ah traditor Seluag-
gio
Così dunque con Credulo ti porti?
Egli non pensò mai
Che tu gli hauessi a far sì graue torto.
Sel.In troppo aspre parole
T'odo snodar la lingua.
M'increſce c'habbia Credulo vn pēſiero
Dal ver tanto lontano.
Vra.Osi ancor di negarmi
Cosa ch'à sassi,à rami è homai palese?
Chiunque altro,che fosse,
Che tu haueſti tradito,vna parola
Non vorrei farne:anzi ti scuserei:
Perche ne l'età verde seppi anch'io
Quel,che suol far Amore:
Amor fanciullo,cieco,e lusinghiero.

Ma Credulo tradire (ahi che mi duole
Sol per tuo amore) è troppo graue offesa.
Sel. Vrania, io non ho Credulo tradito:
Ma quando tu pur vuoi
Ch'in me sia tradimento:
Sannolo i boschi, c'hanno
I miei protesti vdito;
Che non è mia la colpa. (renza.
Vra. Non trouerai ragion, c'habbia appa-
Di vero: tu douresti
Di te stesso arrossirti.
In seguendo Amarilli
Tu non commetti vn tradimento solo
Ma duo 'n vn tempo stesso.
Sei traditore a Credulo
Tuo fido amico, e vero.
Et a Tirrenia, i cui begli occhi vaghi
Già più cari ti fur, che gli occhi tuoi.
Così tenti bandire
Da le selue la fè, ch'abbandonando
I romor de le corti ambitiose,
Ne l'amico silentio ricourossi
De più secreti boschereccі horrori?
Lasciam'ir, che si colma i son di sdegno
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe a forza.
Sel. Quest'herbe e queste piante
Non han potuto più tener celate
L'intense fiamme mie.
Conosco chiaramente
Che 'n amando Amarilli
E così graue il doppio fallo, ch'io
Commetto: ch'è ben degno

Che altri a me lo riprouerili io no'l nego
Ma tu sai pur ch'è tua la colpa Amore,
Che quell'istessa rete, che nel volto
Di Tirenia tendesti vn tempo, hor hai
Tesa nel vago volto d'Amarilli
Mentre da la fierezza insopportabile
Di questa prima Ninfa
Vinta al fin la mia lunga sofferenza
Forsennato andau'io per le campagne.
E di colei l'alta bellezza tenti
Con la bellezza di quest'altra Ninfa
Trar del mio core in guisa
Che de l'asse si trahe chiodo cô chiodo
Ma non sò già s'effetto
Produrrà il tuo tentare. Amor fallace,
Che fuggendo rigor, durezza incontro.

CAVICCHIO.
TIRRENIA.

Cau. ERa vn tempo annebbiato, e nuuoloso
Pur dianzi: ma dapoi c'ho vn pò dormito
Mi par sia tutto quanto rischiarato.
Tir. Mi consola sol questo
Che s'ei mi fugge, altri non segue lui.
Cau. A Dio musin galante:
O bocchino piu dolce e saporito,
Che non è il cascio fresco con le pere.
Tir. Vuoi mi far vn piacere.
Cau. Non ch'io non te'l vò fare.
Tir. Sei com'il tuo padrone

Dispettoso, e scertese.

Cau. Eccoci al criminale, non m'intendi.
Dico che non vò farti vn piacer solo:
Ma te ne farò diece.
Oh noi ci accorderemmo bene insieme
Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia.

Tir. A che gioco giochiamo
Te domestichi troppo.

Ca. Da quanto in quà sei fatta si saluatica.
O tu ti tieni in più riputatione
Che i cittadini non tengono il grano,
E'l vino al tempo de la carestia.
Non mi guardar'in guerzio.

Tir. Horsù lasciar ir le burle.

Cau. Ci, ci, ci, ci,
Vieni, vieni, ò ghè grasso.

Tir. Con chi ragioni. C. con vn petto rosso
Ci, ci, ci, ci,
O come viene al fischio.
Ci, ci, ci, ci, ci,
O come s'auuicina.
Ci, ci, ci, ci, ci,
S'hauessi vn pò di visco, lo vorrei,
Prender senza ciuetta.

Tir. E non badar più con gli vccelli intendimi.
Vedi questo bel zaino ei sarà tuo,
Se farai che Seluaggio in nome mio
In dono prenda questo canestrino;
Pien di vermigli fraghe.
Di cui pur'hora i verdi rami ho scarchi.

Cau. Tu burli; à me eh? Ti. dico da buon senno.

Cau.N'haueſſi fatto giuramento tù.
Tir.Ne farò dice mila giuramenti.
Cau.Di darmi il zaino,ſe farò pigliare
Il caneſtro al padron da parte tua?
Tir.Si dico,e ti confermo.
Cau.Dammi il caneſtro,e poni
Il zaino pur in ordine. Tir. Io Io tengo
Ad ogni tua richieſta.

Fine dell'Atto Terzo.

MADRIGALE

Per cantare nel fin dell'Atto.

Ond'altrui mouan guerra
Natura l'vnghie,e'l morſo
Diede al Leone,a l'Orſo,
A le ſerpe il veleno, al Tauro il corno;
Ma ſol di vn viſo adorno
Armò le Ninfe,e di ſereni ſguardi
Ond'eſcon fiamme,e dardi.

CREDVLO.

SELVAGIO.

Cre. NOn hai saputo sì secreto ordire
Il tuo inganno,ò Seluaggio;
Che pur'al fin'io nō l'habbia scoperto,
Tardi,o per tēpo ogni cosa si scuopre,
Ancorchę occolta sia.
Sel.Di che meco ti duoli?
Cre.Io non mi dolgo solo
Di tua amicitia infida,e disleale.
Ma ancor perche conosci
Ch'a la vendetta intendo:
E non fia forse lungi.
Sel.Che incarco ancor mai ti feci.
Perc'habbi in cotal guisa a lamentarti?
Cr.Che incarco ancor mi dici.
Tu sai che come amico di altro amico
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso,
A te chiedea consiglio:
Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio vero,e fido.
E ti lodaua hor gli occhi,hora la fronte,
Hor la bocca,hor le mani
D'Amarilli mia bella. (mali
Pensando hauer trouato vn,che à miei
Porgesse

Porgesse alcùno rimedio.
Et hor truouo vn nemico,
Vn nemico mortale,che in punto
M'inuola le fatiche di tanti anni.
Come ti diede il cor d'affissar gli occhi
Nel volto di colei,che amo, & honoro:
Sapendo certo,che tradiui Credulo;
Che tu mostraui amar più che la vita?
Questo voglion le leggi inuiolabili
De la nostra amicitia?

Sel.Odi che io te'l vò dir;e poi tu stesso
Giudica se son degno di perdono
Cō Dameta a diporto andaua vn giorno
Per la valle de gli olmi,& al calare
D'vn picciol colle ritrouammo assise
Amarilli,e Mirtina in grembo a l'herbe:
Che stanche dal cacciar prendean risto
Con alcune lor rustiche viuande. (ro
Mirtina a pena comparir ci vede.
Che con human sembiante
A riposare, & a mangiar con loro?
C'inuittò,noi tenemmo
L'inuito,& a sedere,
E mangiar ne fermammo a lato ad esse,
E mentre mangiauamo a caso auuenne.
Che Amarilli ver me girò le luci.
Io;che celatamente il guardo vidi,
Dopò lungo contrasto alzai le ciglia;
E se incontrò la mia
Con la sua dolce vista:
Et al primiero incontro amor,ch'ascoso
Staua nei suoi begli occhi
Al cor lanciommi vn dardo,

Che vi fece insanabile ferità.

Et non si tosto hebbe scoccato il colpo
Che il cor se agghiacciò tutto, e in vn
momento
Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:
Mi se annodò la lingua, e le parole,
Che formar volli, oprando ogn'mia pos
Parean d'una fanciulla, (sa,
Che habbia veduto in sogno
Qualche fantasma, o visione horribile;
E in aiuto paurosa, e sbigottita;
Addormentata ancora
La cara madre chiami.

Cre. Deh perche non volgeui i lumi altroue;
E li torceui dal suo vago uolto?

Sel. Ne fei più uolte proua; e non potei
Torcerli mai: perche essi a forza v'erano
Tratti da l'incredibile bellezza.

Cre. Da la bellezza nò: ma l'iniqua
Tua volontà: dal non curarsi punto
Di mancar di tua fede.
Non mi portai già teco
Così, quando tu ardeui per Tirrenia.

Sel. Se sei seruo d'amore,
Dei pur saper ch'innanzi a lui non vale
Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.
E che egli hora saetta, hor arde, hor vola
E se alcun haue il cor sì ben'armato,
Che le punte nō il passino
De le quadrela acute;
Non può schiuar l'incendio.
Et se con l'onda dei pensier pudichi

L'ardor'estingue in parte;
Non può far sì,che le veloci penne,
Douunque affretti il corso, lui non giun
gano,
Cre.Debil ragioni apporti
Recarti auanti a gli occhi
Il tradimento,e il torto,
Che mi faceui la mia amata amando,
Era,se tu voleui securo schermo
Contra i dardi amorosi,il foco,e l'ali.
Sel.Il fallir non fu mio,ma fu d'amore;
Che è cieco, e l'amator fa cieco in mo-
do
Che ei non se accorge punto
Del fallo,che commette:
E non hà alcun riguardo
Ad amicitia,o a merito.
Cre.Tú vuoi per forza vincere.
Horsù mi rendo vinto a tue ragioni
Apparenti,non vere:
E ti concedo ancora
Che Amarilli mirando non fallisti.
Ma non mi negherai
Che hai fallito dapoi, mentre hai cer-
cato
Non solo in amar lei meco concorrere;
Ma di lei insignorirsi, & occuparmi
Il mio ben, la mia vita.
E che ogni dì sarà più graue il fallo,
Se non te arresti da si ingiusta impresa
Sel.Dillo tu Selua,se io
Hò tentato ogni via;
E se ogni dì ritento

Di sciogliermi dal laccio;
Ma no il consente amore;
Che a la mia pronta voglia se attrauer-
sa,
Facendo duro schermo
Di lusinghe del senso à la ragione.
Pregalo tù, che io pregarolle ancora,
Che ad un mio tanto debito, à sì giusto
Mio desiderio, e tuo
Si rimanga de opporsi;
Et in tanto appò te mi scusi. A Dio.

Cre. Ah traditor amor; à che me adduci?
Mi pesa che a Seluaggio io non hò chie
sto
Se Amarilli hà pietà del suo dolore,
Se accoglie humana le preghiere ar-
denti.
O pur se ella se'n ride,
E seco vsar le piace
Sol orgoglio, e rigor, come vsa meco.
Ecco la cruda Ninfa, e ragionando
Vrania ne vien seco.
Voglio appiatarmi per vdir se punto
Le cale di Seluaggio, e se pietate
Del mio tormento acerbo ancor la
stringe.

VRANIA.
AMARILLI.
CREDVLO da parte.

Vra. Giusta cagion mi sforza
A prouar se hai cangiato anco parere.
Ama. Giusta cagione hò anche io
Di non porgerti orecchie.
Vra. Vorrai che il miserello
Vada solingo errando eternamente,
E versando da gli occhi amare stille?
Deh cangia voglia vn giorno
Depon tanta fierezza
Ritrosetta, e seluaggia.
Cre. Se troppo indugi a darmi aita; io poco
Indugerò a morire.
Vra. Non è si grato, e dolce
A gli assetati il fonte, l'aura, a l'ombra
A i mietitori stanchi;
Et a le gregge i paschi, allhor che l'herbe
De l'alba imperla il rugiadoso pianto;
Come a Credulo è dolce
Lo tuo sguardo sereno.
Ama. Non è sì amaro, e tristo
A le pecore il lupo,
La folta nebbia a' non maturi frutti;
E il pigro gielo a le nouelle piante;
Come a me la presenza
Di cotesto Pastore.

Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio.
Guarda che teco non se adiri amore.
Obedisci ad amor: che se ei si sdegna,
Il pentirsi appo lui niente vale.
Non sai quant'è possente, e quanto acu-
te
Sono le punte de le sue saete?
Am. Sdegnisi pur, se incrudelisca, auuenti
Nel petto mille nuoui, ardenti strali,
E che mi può far peggio
Di quel che egli me hà fatto?
Vorresti pur che io ti scoprissi quello,
Che à tutti altri è celato, & è palese
Solo a le fere, a le spelonche, a boschi?
L'hò taciuto infin'hora, e vò tacerlo
Infin'al giorno estremo.
Bastati di saper che io gir non degno
Al richiamar de altro nouello amore;
E che ad vn'altro amante,
Gia son molti anni, il cor mi diedi in
dono
Inuiolabilmente, e non voglio hora
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.
Cre. Ecco che vdito han le mie proprie
orecchie
Che de altro amor'è serua.
Seluaggio infido, & empio;
Come poi più scusarti?

SELVAGGIO.
CAVICCHIO.

Ca. Piglia il se non per altro, almen per farmi
Guadagnar quel bel Zaino di capretto,
Che suol portar Terrena.
Che à promesso donarmelo.
Sel. Merauiglia non è, che tu te affanni
Tanto a pregarmi. Non mi dar più noia
Farai meglio a tornare
A riueder la greggia: che hoggi un lupo
Mi pare hauer vdito
Vrlar giù ne la valle.
Cau. Possa perdersi il seme
Dei lupi, è de le volpi.
Hora vi tornerò: ma fa che io possa
Tornarui allegramente.
Piglia questo canestro. Sel. Io non vò prenderlo.
Cau. Mangia almeno vna sol di queste fragole
Oh son fresche, e mature. Sel. Eh và in mal'hora.
Cau. Che temi? che non sieno auelenate?
Ecco che io ne mangio vna, è ben dolcina;
Par'vna moscatella.
Sel. Dai vn poco ne l'asino.
Cau. Perche mi dici che io dò poco a l'asino?

Vuoi

Vuoi tu che io li dia tanto che lo scortichi?
Il meschino bestiuolo non sà dire
La sua ragione, chi hà lo intelletto.
Conuien che habbia la descrittione.
Sel. Che scempio animalaccio.
Ca Non ne dir mal padrone: che io non hò altro
Bene al mondo: che quel asinellino;
Che più di tre fatiche mi risparmia.
Come farei a portar da la fonte
L'acqua a le case tue? come farei
A portare le legna da la selua;
Se non fosse il mio pouero Ciuccetto?
Mi conosce a la voce, mi uien dietro
Come a la chioccia và dietro il polcino.
Sel. A chi vsa con bestie; sol di quelle
Li piace ragionare. Horsù finiamola:
Ritorna a la pastura.
Cau. Prendi prima il canestro.
Sel Tu sei troppo importuno.
Cau. Tu sei troppo crudele.
Sel. Io non son si crudele.
Come Tirrenia merta.
In duo anni, che io spesi
Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,
E ne le fiere hauea mosso pietate;
Ella chiuse in eterno
Gli occhi a miei sguardi, a le preghiere mie,
Et ai messi gli orecchie, a i don le mani.

Non si dee dunque lamentar se hor miete
Il seme, che già sparse.
Al'hor che io l'haurò reso il cambio, e fatto
Le mie vendette, forse
Sarò meno crudel, che hora non sono.
Và, non perder più tẽpo. Al serrar dẽtro
Nel chiuso questa sera le mie capre,
Ne mancherà qualche vna: e se ci manca
Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro
Cra. Mãcherà il corno d'un bufalo pregno,
Insin quel zaino mi scappa da gli occhi
Io me'l teneua stretto stretto in mano.

CREDVLO.

PErche vò più col uolto chino starmene,
Com'huom priuo di senno, e di memoria?
Che vò star più del ciel ogn'hor dolendomi
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
La mia Amarilli, e via più alpestra, e rigida?
Poscia c'ho già prouato ogni rimedio.
Ogni arte, & ogni ingegno, e nulla giouami
Io son ricorso a morte; ella fia'l termine
De'miei dolor, ch'ogni dolore auãzano.
Salito er'hora in vna rupe altissima

Per ruinarmi giuso in precipicio.
Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi
Sopra vn sasso, che in fuori alquanto sporgesi,
E miro sotto a piè le querce, e i platani
Quasi piccole frondi. S'io la giù làciomi
Dico fra me; non rimarran reliquie
De le mie membra: e quì non son chi rechino
Nouelle de la morte a chi sospingemi
A morir mentre ciò volgo ne l'animo;
E stò dubbioso s'io mi lancio: vengomi
In memoria quest'alberi, che vdirono
Pur'hor di me la mia homicida ridere
E'l piè ritraggo, e quindi scendo subito:
Et a voi corro, a voi che testimonio
Potrete far de la mia morte asprissima
Non solo a lei, che ne è cagion, ma a gli huomini
Che nasceranno dopò mille secoli.
Vò la cagion del mio morire incidere
In questo tronco acciò che quanto crescere
Vedrassi il tronco, tanto i versi crescano
A gara seco, e fede eterna facciano
Del mio reo fine, e quinci essempio prēdano
I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono;
Et a gli amici prestar fede imparino.
O spietata Amarilli; o dura, e frigida
Via più che il ghiaccio, e più crudele, e perfida

De l'Aspe, che per canto non se humilia,
Dei rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.
Morir dispongo, le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Forse se un dì le stelle ti conducono
A rimirarmi vcciso sotto l'albero;
Ti viacerà pietà del crudo stratio;
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle, e candido
A l'iufelice, e squalido cadauero:
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre le membra mie resse lo spirito.
O almen, se non potrai me morto scorgere;
Perche Pastor pietoso in terra donimi
Sepolcra, o Leon fero entro a le uiscere;
O caso, o fama meneratti a leggere
Vn giorno quel, che hor vò nel tronco scriuere
E saprai che per te crudele vccisimi.
E qualche interno pentimento a spargere
Ti sforzerà vn sospir tardo dal intimo
Del cor. Seluaggio infido homai contentati
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
O Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri
Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,
Pone-

Ponete mente a lo spietato scempio,
Che le mie man horribilmente apprestano.

O caro armento o lasciuette pecore,
Più non ascoltarete il vostro Credulo
Versa cantar, insiar zampogne, e calami.
Caprette mie più non ui uedrò pendere
Da l'alte rupi, e salci amare pascere.
Misere, con chi parlo, e mi ramarico;
Se valli, e selue sol miei uersi ascoltano?
Ferro intaglia il mio male, e poi feriscimi.

De Amarilli goder spera l'amore
Credulo amante: ella a Seluaggio è volta.
Onde se ha quì il meschin passato il core.

SELVAGGIO.
CREDVLO.

Sel. Che cosa è là, che io veggio?
Ferma Credulo ferma, ah caso strano
Che te induce a ciò fare?
Cre. Tua infedeltà me induce.
Non turbar la mia pace.
Concedemi, che il ferro
Appressi al core, & al mio duol dia fine.
Sil. Ciò non soffrirò mai.
Cre. Non sò perche te opponghi al desio,

Ti dourebbe esser caro il mio morire:
Però che morend'io amarrai solo
Amante de Amarilli;
E senza concorrenza di riuale
Goderai del suo amore.

Sel. Dal ciel più tosto Gioue
Improuisa saetta hor hor mi vibri,
Che ciò giamai sia vero.
E tua sola Amarilli; e tuo fia sempre
Il conseguirla; e del suo Amor godere
A te solo se aspetta.
Io non son più per rimirarla mai,
E se fin'hor più traditor, che amico
Di sue bellezze mi compiacqui, e teco
In amarla concorsi,
Ne son dolente, a te perdon ne chieggo.

Cre. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo
Homai nulla vi gioua.
Lasciami pur il ferro, onde io me vccida.

Sel. Non lo lascierò mai
Per quel viuace negro
De gli occhi de Amarilli,
Ti prego, e ti scongiuro
Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre
Tuo mal grado di mano. Se costei
Ti vedesse quì morto:
Che pensi che faria? si riderebbe
'l duro caso, e ti terria per folle,
n'sai tu che le donne
Senton maggior gioia,

Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. La mia felicità mi togli tosto,
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi.

Sel. Andiamo al mio tugurio
Che mutarai pensiero.
Ch'opera è di prudenza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE

per cantar nel fine dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moui Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E voi piangete augelli: (ire
poi ch'altro non veggiam, che sdegni, &
Doglia, pianto, e martire.

ATTO QVINTO.

AMARILLI.

CHe ferro nudo è questo
Che veggio sotto l'albero?
Che versi son nella corteccia impressi.
D' Amarilli goder, spera l'amore
Credulo amãte: ella a Seluaggio è volta.
Onde s'hà qui'l meschin passato il core.
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti
Ch'io sia cagion della tua trista morte,
E ch'a Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò crederti fè falso sospetto.
Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei
Seluaggio non chiam'io;
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese
In fanciullezza. Tirsi vnico bene,
Che vanneggiando gia tant'anni cerco.
Ma chi fi?, che leggẽdo in questa scorza,
Non presti fede a le parole incise;
E che di infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:
Accioche eterna infamia,
Lor mercede, a grã torto io nõ acquisti.
Ma sento caminar oltra pel bosco
E vn villano. Amarilli infortunata.
S'egli mi vede a sorte intorno al tronco,
Vorrà saper che fo; che di ogni cosa

Desian questi Villani
Saper la causa,& ad vn volger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Toscana.
Meglio è,ch'io m'allontani
Infin ch'el se ne vada al suo viaggio.

CAVICCHIO.

SE passa questa sera,ch'io non habbia
Guadagnato quel zaino;
Non vi son tanti peli sopra,quanti
Cancheri vò mandar'al mio padrone.
E per venirmi la febre quintana:
Non passerà mai notta, ch'io no'l sogni.
Gli è pur la bella cosa.
Ha a hauuto a'interuenirmi,come al ca
ne
Di Ciotto; che mirò tanto vn prosciut-
to
Che ci diuento quercio.
Terrena m'hà commesso
Vn'ambasciata, che io faccia al padro-
ne
E a dritto, o trauerso che ei rispon-
da.
Ella non se ne cura
Ma subito che io porto
Nuoua di hauerla fatta,
Dice che mi vuol porre il zaino al col-
lo.
L'importanza sarà ch'io mi ricordi
De l'ambasciata a pũto. Io me l'hò fatta

Ridire, e rampecare tante volte;
Che credo che l'haurò pur in memoria
Temo sol di una cosa.
Quel, che costei m'ha detto,
E la marcia bugia:
E le bugie sogliono
Vscir fuor de la zucca ageuolmente:
Ma mi reputo ben balocco affatto.
Non e già così lunga diceria,
Che se mi scorderò qualche parola,
Non sappia in qualche modo accapezzarla.

CAVICCHIO.

SELVAGGIO.

Ca. Eco di quà il padrone, a Dio Screfaggio.
Io venniua a cercarti, Sel. C'hai di nuono?
E forse qualche danno interuenuto
A la mia greggia. Cau. A punto.
Ero andato hora a l'hoiticciulo nostro
Per corre due scalogne per la cena
E sento dir Terenna; ch'era assisa
A lato a quella siepe di Sambuco
Insieme con Sorrana.
Sel. Con Vrania vuoi dire?
Ca. Si si. Sel. Che cosa le diceua, Cau. Vanne
A trouar quel pastore:
Ch'io son deliberata di non correre

Più dirieto à uessuno

Sel.Non disse il nome del pastore. Ca.il disse.

Ma nõ me ne ricordo, io so imp acciato.

E vn nome il piu fantastico del mondo

Sel.Cinthio.Cau. Non già. Seluaggio Damone.

Cau.che Damone.

Damone è il nome del mio becco.

Sel.Celso.

Cau.Non è cotesto, è più lungo.Sel.Menalca?

Gau.Più longo Se. Coridone.Cau. anchor piu lonho.

Sel.Alfesibeo.Cau.bè bè tu ci cogliesti

Al fin dentro il bersaglio.

Sel.E che disse ad Vrania,

Che dicesse a colui.

Cau.Di ad Anfrosimeo, che se ne venga

Hor hora qui, che lo starò aspettando

Perche cor possa del suo amor il frutto.

Sel.E andata Vrania à dirglielo. Cà. s'è subito

Posta con ambedue le gambe a correre

A fiacca collo. In questo venne a volgersi

Terrena, & come mi hebbe visto, dissemi,

Dirai al tuo Serpaggio.

Che poich'è si scortese; nõ mi mancano

Pastor, che sien gentili.

Ho chi mi prega, e non vò più gittarmi

Dietro a lui, che mi fugge come il mor-
bo.
Non sarà notte affatto,
Che mi trouerò in braccio di pastore;
Che sarà conto de le mie bellezze.
Sel. Alfesibeo sarà chiamato in darno:
Che mentre in me sia spirito
Pastor non vanterassi, io non vò dire,
D'essere stato possessor, non pure
Amante, nè segnace di Tirrenia,
Ne hauer di lei goduta vn solo sguardo.
Che se l'impatienza, e per dir meglio
La disperation, mi spinse a volgermi
Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
De laqual fù cagione
L'ostinata durezza di Tirenia.
Non è però, che di lei sempre amante
Io non sia stato, e sia sempre per essere
Infin'a l'vltim'hora di mia vita.
Massimamente hor, che Amarilli a Cre
dulo
Ceduta hor per non fare
A la nostra amicitia, antica e vera
Vn'oltraggioso incarco,
Vn tradimento espresso.
A me solo appartiensi, & non ad altri
Di Tirennia godere
Andianne pur colà, che si sia giunto
Colui, ch'Vrania a dimandar è gita;
Potrà ben dir che fù in felice stella
Quella sotto cui nacque.
Cau. Verrò a 'insegnarti il luogo: e poi vò
gire
Ca...

A riſerrar le capre;ch'è hormai ſera.
O zaino;ò zaino mio,
Mi par di hauerti al collo.

AMARILLI.

CREDVLO.

Am. HOr che neſſuno appar dentro la ſelua
Io vò finir di cancellare in tutto
Queſto bugiardo ſcritto,
Cre.Io gli ſon pur vſcito da le mani,
Hor non fia,chi mi nieghi
Finir la vita, e il mio dolore a un tempo
Non mi peſa il morir,ma che a la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione,
Non ſi troua preſente, e non mi uede
Ferir'il petto inanzi a gli occhi ſuoi,
E'forſe quella, che ſtà preſſo a l'albero;
E'deſſa certo Auuenturoſo giorno,
Hora sì che io morrò contẽto a pieno.
Am.L'ho cancellato in modo,
Che non ſi può più leggere.
Cre.Hai fatto ben: che quell'iſteſſa fede,
Che haueuano a far que'verſi, hor la ſaranno
Coteſte labbia,e coteſt'occhi tuoi.
Ama. Tu dunque viui ancora? Cre. Ti diſpiace

Non ſi dee dunque lamentar ſe hor mie
te
Il ſeme, che già ſparſe.
Al'hor che io l'haurò reſo il cambio, e
fatto
Le mie vendette, forſe
Sarò meno crudel, che hora non ſono.
Và, non perder più tẽpo. Al ferrar dẽtro
Nel chiuſo queſta ſera le mie capre,
Ne mancherà qualche vna: e ſe ci man-
ca
Mancherà a le tue ſpeſe, io parlo chiaro
Cra. Mãcherà il corno d'un bufalo pregno,
Inſin quel zaino mi ſcappa da gli occhi
Io me'l teneua ſtretto ſtretto in mano.

CREDVLO.

PErche vò più col uolto chino ſtarme-
ne,
Com'huom priuo di ſenno, e di memo-
ria?
Che vò ſtar più del ciel ogn'hor dolen-
domi
Se più fera, e crudel mai ſempre moſtraſi
La mia Amarilli, e via più alpeſtra, e ri-
gida?
Poſcia c'ho già prouato ogni rimedio.
Ogni arte, & ogni ingegno, e nulla gio-
uami
Io ſon ricorſo a morte; ella fia'l termine
De' miei dolor, ch'ogni dolore auãzano.
Salito er'hora in vna rupe altiſſima

Per ruinarmi giuſo in precipicio.
Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi
Sopra vn ſaſſo, che in fuori alquanto ſporgeſi,
E miro ſotto a piè le querce, e i platani
Quaſi piccole frondi. S'io la giù láciomi
Dico fra me; non rimarran reliquie
De le mie membra: e quì non ſon chi rechino
Nouelle de la morte a chi ſoſpingemi
A morir mentre ciò volgo ne l'animo;
E ſtò dubbioſo s'io mi lancio: vengomi
In memoria queſt'alberi, che vdirono
Pur'hor di me la mia homicida ridere
E'l piè ritraggo, e quindi ſcendo ſubito:
Et a voi corro, a voi che teſtimonio
Potrete far de la mia morte aſpriſſima
Non ſolo a lei, che ne è cagion, ma a gli huomini
Che naſceranno dopò mille ſecoli.
Vò la cagion del mio morire incidere
In queſto tronco acciò che quanto creſcere
Vedraſſi il tronco, tanto i verſi creſcano
A gara ſeco, e fede eterna facciano
Del mio reo fine, e quinci eſſempio prẽdano
I bifolchi, e i paſtor, che Ninfe ſeguono;
Et a gli amici preſtar fede imparino.
O ſpietata Amarilli; o dura, e frigida
Via più che il ghiaccio, e più crudele, e perfida

De l'Aspe, che per canto non se humilia,
Dei rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.
Morir dispongo, le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Forse se un dì le stelle ti conducono
A rimirarmi vcciso sotto l'albero;
Ti viacerà pietà del crudo stratio;
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle; e candido
A l'iufelice, e squalido cadauero:
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre le membra mie resse lo spirito.
O almen, se non potrai me morto; scorgere;
Perche Pastor pietoso in terra donimi
Sepolcra, o Leon fero entro a le uiscere;
O caso, o fama meneratti a leggere
Vn giorno quel, che hor vò nel tronco scriuere.
E saprai che per te crudele vccisimi.
E qualche interno pentimento a spargere
Ti sforzerà vn sospir tardo dal intimo
Del cor. Seluaggio infido, homai contentati
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
O Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri
Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,

Ponete mente a lo ſpietato ſcempio,
Che le mie man horribilmente appreſtano.
O caro armento o laſciuette pecore,
Più non aſcoltarete il voſtro Credulo
Verſa cantar, infiar zampogne, e calami.
Caprette mie più non ui uedrò pendere
Da l'alte rupi, e ſalci amare paſcere.
Miſere, con chi parlo, e mi ramarico;
Se valli, e ſelue ſol miei uerſi aſcoltano?
Ferro intaglia il mio male, e poi feriſcimi.
De Amarilli goder ſpera l'amore
Credulo amante: ella a Seluaggio è volta.
Onde ſe ha quì il meſchin paſſato il core.

SELVAGGIO.
CREDVLO.

Sel. CHe coſa è là, che io veggio?
Ferma Credulo ferma, ah caſo ſtrano
Che te induce a ciò fare?
Cre. Tua infedeltà me induce.
Non turbar la mia pace.
Concedemi, che il ferro
Appreſſi al core, & al mio duol dia fine.
Sil. Ciò non ſoffrirò mai.
Cre. Non sò perche tè opponghi al deſio,

Ti dourebbe esser caro il mio morire:
Però che morend'io amarrai solo
Amante de Amarilli;
E senza concorrenza di riuale
Goderai del suo amore.

Sel. Dal ciel più tosto Gioue
Improuisa saetta hor hor mi vibri,
Che ciò giamai sia vero.
E tua sola Amarilli; e tuo fia sempre
Il conseguirla; e del suo Amor godere
A te solo se aspetta.
Io non son più per rimirarla mai,
E se fin'hor più traditor, che amico
Di sue bellezze mi compiacqui, e teco
In amarla concorsi,
Ne son dolente, a te perdon ne chieggo.

Cre. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo
Homai nulla vi gioua.
Lasciami pur il ferro, onde io me vccida.

Sel. Non lo lascierò mai
Per quel viuace negro
De gli occhi de Amarilli,
Ti prego, e ti scongiuro
Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre
Tuo mal grado di mano. Se costei
Ti vedesse quì morto:
Che pensi che faria? si riderebbe
Il duro caso, e ti terria per folle,
Non sai tu che le donne
Senton maggior gioia,

Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. La mia felicità mi togli tosto,
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi.

Sel. Andiamo al mio tugurio
Che mutarai pensiero.
Ch'opera è di prudenza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE

per cantar nel fine dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moui Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E voi piangete augelli; (ire
poi ch'altro non veggiam, che sdegni, &
Doglia, pianto, e martire.

AMARILLI.

CHe ferro nudo è questo
Che veggio sotto l'albero?
Che versi son nella corteccia impressi.
D' Amarilli goder, spera l'amore
Credulo amãte: ella a Seluaggio è volta.
Onde s'hà qui'l meschin passato il core.
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti
Ch'io sia cagion della tua trista morte,
E ch'a Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò crederti fè falso sospetto?
Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei
Seluaggio non chiam'io;
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese
In fanciullezza. Tirsi vnico bene,
Che vanneggiando gia tant'anni cerco.
Ma chi fia, che leggẽdo in questa scorza,
Non presti fede a le parole incise;
E che di infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:
Accioche eterna infamia,
Lor mercede, a grã torto io nõ acquisti.
Ma sento caminar oltra pel bosco
E vn villano. Amarilli infortunata.
S'egli mi vede a sorte intorno al tronco,
Vorrà saper che fo; che di ogni cosa

Desian questi Villani
Saper la causa,& ad vn volger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Toscana.
Meglio è,ch'io m'allontani
Infin ch'el se ne vada al suo viaggio.

CAVICCHIO.

SE passa questa sera,ch'io non habbia
Guadagnato quel zaino;
Non vi son tanti peli sopra,quanti
Cancheri vò mandar'al mio padrone.
E per venirmi la febre quintana:
Non passerà mai notta, ch'io no'l sogni.
Gli è pur la bella cosa.
Ha a hauuto a'interuenirmi,come al ca
ne
Di Ciotto; che mirò tanto vn prosciut-
to
Che ci diuento quercio.
Terrena m'hà commesso
Vn'ambasciata, che io faccia al padro-
ne
E a dritto, o trauerso che ei rispon-
da,
Ella non se ne cura
Ma subito che io porto
Nuoua di hauerla fatta,
Dice che mi vuol porre il zaino al col-
lo.
L'importanza sarà ch'io mi ricordi
De l'ambasciata a pūto. Io me l'hò fatta

Ridire, e rampecare tante volte;
Che credo che l'haurò pur in memoria
Temo sol di una cosa.
Quel, che costei m'ha detto,
E la marcia bugia:
E le bugie sogliono
Uscir fuor de la zucca ageuolmente:
Ma mi reputo ben balocco affatto.
Non è già così lunga diceria,
Che se mi scorderò qualche parola,
Non sappia in qualche modo accapezzarla.

CAVICCHIO.

SELVAGGIO.

Ca. Ecco di quà il padrone, a Dio Selvaggio.
Io venniua a cercarti; Sel. C'hai di nuouo?
E forse qualche danno interuenuto
A la mia greggia. Cau. A punto.
Ero andato hora a l'horticciulo nostro
Per corre due scalogne per la cena
E sento dir Terenna; ch'era assisa
A lato a quella siepe di Sambuco
Insieme con Sorrana.
Sel. Con Vrania vuoi dire?
Ca. Si si. Sel. Che cosa le diceua, Cau. Vanne
A trouar quel pastore:
Ch'io son deliberata di non correre

Più dirieto à uessuno
Sel.Non disse il nome del pastore. Ca.il disse.
Ma nō me ne ricordo,io so impacciato.
E vn nome il piu fantastico del mondo
Sel.Cinthio.Cau. Non già. Seluaggio Damone.
Cau.che Damone.
Damone è il nome del mio becco.
Sel.Celso.
Cau.Non è cotesto, è più lungo.Sel.Menalca?
Cau.Più longo Se. Coridone.Cau. anchor piu lonho.
Sel.Alfesibeo.Cau.bè bè tu ci cogliesti
Al fin dentro il bersaglio.
Sel.E che disse ad Vrania,
Che dicesse a colui.
Cau.Di ad Anfrosimeo,che se ne venga
Hor hora qui,che lo starò aspettando
Perche cor possa del suo amor il frutto.
Sel.E andata Vrania à dirglielo. Cà. s'è subito
Posta con ambedue le gambe a correre
A fiacca collo . In questo venne a volgersi
Terrena, & come mi hebbe visto, disse mi,
Dirai al tuo Serpaggio.
Che poich'è si scortese;nō mi mancano
Pastor,che sien gentili.
Ho chi mi prega,e non vò più gittarmi

Dietro a lui, che mi fugge come il mor-
bo.
Non sarà notte affatto,
Che mi trouerò in braccio di pastore;
Che sarà conto de le mie bellezze.

Sel. Alfesibeo sarà chiamato in darno:
Che mentre in me sia spirito
Pastor non vanterassi, io non vò dire,
D'essere stato possessor, non pure
Amante, nè segnace di Tirrenia,
Ne hauer di lei goduta vn solo sguardo.
Che se l'impatienza, e per dir meglio
La disperation, mi spinse a volgermi
Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
De laqual fù cagione
L'ostinata durezza di Tirenia.
Non è però, che di lei sempre amante
Io non sia stato, e sia sempre per essere
Infin'a l'vltim'hora di mia vita.
Massimamente hor, che Amarilli a Cre-
dulo
Ceduta hor per non fare
A la nostra amicitia, antica e vera
Vn'oltraggioso incarco,
Vn tradimento espresso.
A me solo appartiensi, & non ad altri
Di Tirennia godere
Andianne pur colà, che si sia giunto
Colui, ch'Vrania a dimandar è gita;
Potrà ben dir che fù in felice stella
Quella sotto cui nacque.

Cau. Verrò a'insegnarti il luogo: e poi vò
gire

A riserrar le capre;ch'è hormai sera.
O zaino;ò zaino mio,
Mi par di hauerti al collo.

AMARILLI.

CREDVLO.

Am. HOr che nessuno appar dentro la selua
Io vò finir di cancellare in tutto
Questo bugiardo scritto,
Cre. Io gli son pur vscito da le mani,
Hor non fia,chi mi nieghi
Finir la vita, e il mio dolore a un tempo
Non mi pesa il morir,ma che a la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione,
Non si troua presente, e non mi uede
Ferir'il petto inanzi a gli occhi suoi,
E'forse quella, che stà presso a l'albero;
E'dessa certo Auuenturoso giorno,
Hora sì che io morrò contéto a pieno.
Am. L'ho cancellato in modo,
Che non si può più leggere.
Cre. Hai fatto ben: che quell'istessa fede,
Che haueuano a far que'versi, hor la faranno
Coteste labbia,e cotest'occhi tuoi.
Ama. Tu dunque viui ancora? Cre. Ti dispiace

Che io resti in vita .¦Hor hor sarai contenta.
Hor hor mi vederai morto.
Ama. Non mi spiace che viui : ma mi incresco
Che tu cerchi infamarmi Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch' à Seluaggio
Habbia volto il pensiero, che certezza
Hai tu di questo. Io sò che huom non si troua
Che si possa vantar di hauermi uisto
Ver lui pur vna volta gli occhi volgere.
Cre. Gelosia mi fè cieco, e non m'accorsi
Di quel, ch'io scrissi
Ferma ti, prego, non riporre ancora
Il tuo coltello, io vò che ti contenti
Farmi vna gratia auanti lò riponga.
Ama. Di sù ciò, che tu vuoi.
Cre. Poiche merce de la tua feritate,
O de pianti auuersi a miei desiri,
Il mio lungo seruir gradire sdegni.
Appagati che io mora vna sol volta,
E non che proui mille uolte il giorno.
Cotesto acuto ferro
Ascondimi nel petto;
Che io lo ti porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, è l'alma.
Che se felice Amante vnqua morio,
Io morrò più di lui : perche per mano
De la mia amata finirò la vita :
Anzi haurò nuoua, e più gioiosa vita:

Che ben muor', chi morendo esce di doglia.

Ama. Scaccia il folle pensiero:
Pietà m'assale del tuo tristo stato.
E se potessi porgerti soccorso,
Come ho detto altra volta, il porgerei.
Ma non posso far torto
A la promessa fede
Ne chiamo in testimonio Amor istesso

Cre. Sia maledetto Amore, e chi li crede
O cara cicatrice, ò segno amato;
Segno, che mille volte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia.

Ama. Oime, che dice questi di Licori.

Cre. Quanto mi duole ch'el rabbioso morso
Del serpe, che t'impresse a questo seno,
Non troncò il fil de l'affannata vita.
Man di Licori in vn crudele, e pia.
Fosti pia, che sanasti la ferita.
E'n vita mi tenesti.
Ma fosti anco crudele, che col sanarmi
Mi riseruasti a sempiterna morte.
Che s'io moriua all'hora almen sarei
Morto in grembo a Licori.

Am. S'hauesti mai desir di compiacermi,
Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. Deh non voler ben mio, che rinouelli
Il mio antico dolore.

Ama. Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.

Cre. Non t'ho negato la mia vita stessa,

Pensa se vò negarti questo poco.
Licori era vna vaga giouanetta,
Di cui mentre ero in Candia, oue ella nacque,
Et oue nacqui anche io, forte m'accesi.
Ama. Ardea l'istesso foco anco Licori?
Cre. L'istesso anzi più ardente.
Ama. Non ti marauigliar dunque se Amore
Non si mostra propitio al tuo volere;
Che vn vero amante ama vna donna sola.
Cre. Eila non viue più: che se viuesse
Non sarei in così cieco laberinto
Ne per altra cagion presi ad amarti,
Se non perche hai nel volto
Di colei simiglianza.
Ama. Fù veramente di pietà rubella
La morte, scompagnando i vostri Amori,
Ma dei soffrirlo in pace.
Tu sai che morte a null'huomo perdona.
Cre. De la morte di lei, non mi duol tanto,
Quanto mi duol del modo del morire,
Che di pianto fù degno, e di pietate.
Ama. E in che modo morì?
Cre. Vn suo riuale vinto da dolore
Che ella a suo i preghi fosse sorda; bere
Il veleno le fe misto nel vino,
Per quanto essa mi disse,

Mentre ne le mie braccia iua mancando:

Ama.Che nome hauea il riuale?
Cre.Se ben souuiemmi, hauea nome Montano.
Ama.Oime,che sento? hauea nome Montano?
L'odo, o mi sogno? e tu come ti chiami
E'Credulo, il tuo vero, e proprio nome?
Cre.Dammi vna sola, e non tante ferite;
Aprimi il petto, e non cercar più indugio.
Ama.Dimmi se hai altro nome, e poi comandami;
Che io me offero di far quanto me imponi.
Cre.Credulo nò; ma Tirsi è il nome mio
Ama.Ahime, Tirsi è il tuo nome? aita,aita,
Sostiemmi che io non caggia,oime che manco.
Cre.Amarilli,Amarilli. Ahi dura sorte.
E'tramortita,ò morta?
E'diuenuta fredda,e scolorita
E'morta certo:ella non spira punto.
Misero auuenimento,horribil caso.
Mentre ti prego che me vccida, e voglio
Morir per le tue man, mi mori in braccio.
Così mi scherni Amore?

Ne le braccia mi dai
La Ninfa desiata.
Ma qual mercè poss'io sperar da lei,
Se ella di spirto è priua? Il meglio fora
Non hauermela data.
Hor che mi lice, e più non mi contra-
sti.
Per vltima dolcezza
(Ahi dolcezza amarissima)
Vò cor da le tue labbia
Le languidette rose, anzi che morte
Di seccarle finisca.

Ama. Tirsi è il tuo nome? Tirsi? Cre. Ti ri-
senti
Nuouo diletto, inusitato, e strano.

Ama. Solo il tuo caro bacio, o Tirsi mio,
Hebbe virtute di ritormi a morte.

Cre. Colui tu chiami mio, che più che
morto
Pur dianzi in odio haueui?
Chiami cari i miei baci, & hora i guardi
E le parole mie t'erano nemiche?
Quel cor di selce come intenerito
Se è cosi tosto? Forse
Questo è de Amor qualche nouello in-
ganno
Per far maggiore il mio tormento, hor
come
Amarilli si subito
Hai cangiato uolere?
Come di si crudele in un momento
Sei diuenuta si cortese, e pia?

Ama. Mentre Credulo fosti, & io Amarilli

Ti fui ſpietata, e dura:
Ma hor che tu ſei Tirſi, & io Licori,
Ti ſon pietoſa, e molle.
Cre. Se forſe a la ſembianza ſei Licori,
Et a l'aria del viſo
Poi che ſi la ſomigli.
Ma Licori non ſei veracemente:
Perche io la vidi, con queſti occhi miei
Di veleno morir già dodici anni.
Ama. Io te il diſſi, io il penſai, che quel Licore,
Che diemmi a ber Montan foſſe veneno.
Ah bugiarde mie voci, ah penſier folle,
Di quanto mal cagion mi ſete ſtati.
Non fu velen; fu ſolo vna beuanda
Fatta per farmi ſtar dormendo vn giorno.
Cre. Io non sò quel che io creda
Impoſſibil mi par che il crudo Amore
Habbia cangiato ſtile.
E che m'habbia ſerbato a tanto bene,
Ama. Con che ſegno potrei leuarti il velo
Da gli occhi, è ſarti manifeſto il vero?
O gran ventura. Hora mi ricordo a punto
De la punta del corno
D'vn candido Alicorno; che mi deſti
Legato in or; perchè il portaſſi appeſo
Per tua memoria al collo.

Miralo; qua vorrai maggior certezza
Io son la tua Licori;
Io son colei, che tu pensaui morta.
Cre. Hor veggio il tutto aperto ahi, ahi, ahi
Ama. Perche lagrimi Tirsi; Hai tu Licori
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
De hauerla ritrouata ? non rispondi?
Cre. Dal pianger nato per souerchia gioia
Le viue uoci me erano interdette.
Non già te mia Licori
Posi in oblio; nè men porrò giamai:
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gli occhi miei;
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quant'hor mi colma di contento:
Tu sei dunque Licori?
Io pur t'ascolto, e veggio;
E dò credenza a la mia vista a pena.
Ama. Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo a pena
A le mie orecchie, a le mie luci stesse.
Pensando sol che dodici anni t'habbia
Cerco; nè mai nouella
Ne habbia sentito; & hor sì de improuiso
Mi trouo a le tue braccia amato incarco.
Ben riconosco il segno; che hor diceste.
Che fe mordendo il serpe; hor mi rimembra
Quando insieme dormendo un giorno a l'ombra

Vna biscia ti morse;
Et io con herbe ti saldai la piaga.
Cre.O benigna fortuna,o lieto giorno.
Ma che strano pensier fu di Montano
Di voler fare addormentarti.Am.intédi.
Dapoi che io caddi addormentata in terra
Che ogni vn per certo, mi tenea per morta.
Come tu ancora mi tenesti. ei corse
Al mio padre, & con esso si conuenne
Di rendermi lo spirto con vn'herba,
Che gli hauea donata vn saggio Mago:
Pur che egli a lui mi desse per consorte.
Mio padre gli promise & egli subito
Mi fè destar credendo a suo piacere
Godermi:ma fallì l'empio pensiero.
Che io non più tosto in piè risorta, e inteso
L'inganno innanzi a lui.
Fuggimi,e da quel giorno
Ti son gita cercando
Per queste,o per quei boschi.
Cre.perche hai cangiato nome?Doue sei
Stata tanti anni?Am.E tu Tirsi mio caro
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
Cre.Perche di me nella tua patria, e mia
Mai più leue aura non hauesse a giungere.
Ama.E che vita hai menato
Dal giorno,che di Candia ti partisti?
Cre.Giamone al mio tugurio;
Et iui l'uno a l'altro conteremo

Nostri passati mali;
Di cui dolce sarà la rimembranza.
Ma attendi alquanto anzi che moui il passo.
Mi par veder venir là di lontano
Seluaggio è seco a paro
Tirrenia ragionando, e sorridendo.
Seluaggio forse al fin si sarà mosso
A pietà del suo male.
Eccoli che già spuntano
Da quella strada, Poughianci da vn lato
A sentir quel che dicono fra loro.

SELVAGGIO.
TIRRENIA.
CREDVLO.
AMARILLI.

Sel. IO ti chieggio perdon se d'altra Ninfa,
Più che di te mostrai di compiacermi;
Et appo te mi scusi il rio furore,
Che mercè della tua durezza antica
Nel cor mi nacque, e a diffidar me indusse
De esser di te mai possessore, è tuo
Questo cor, questo corpo, e nõ fia mai
Che altra vaghezza, altra beltà te il tolga.
Anzi tu mi perdona
primo di, che comincia sti amarmi,
fu da me gradito,

Il tuo amor,come in vero
Si conuenia per debito al tuo merto.
Sel.Ben trouato il mio credulo. Io ti veggio
Con Amarilli.Amor ve hà forſe vniti?
Cre.Ci hà vniti,e morte ſola
Fia quellà, che potrà diſcompagnarci.
Sel.Io mi rallegro,e ſento il cor diuiderſi
Per ineffabil gioia. Amor noi ſtretti
Ha l'amoroſo laccio
Con nodo più che mai tenace, e ſaldo.
Quel nodo ſteſſo,che ci ſtrinſe vn tẽpo
Che ſe allentoſi alquanto,
Non però ſi ſpezzò,non ſi diſciolſe.
Ama.Sempre ho detto io, che lungamente guerra
Non poteua durar fra voi: che quegli
Che fu vna uolta ueramente amante;
Se a diſamar non prende
Per qualche potentiſſimo diſdegno,
Diſdegno ragioneuole,e maturo;
Rade volte auerrà, che non ritorni
Ad amar più che prima.
In ſomma il foco del primiero amore
E quel,che cuoce,& arde.
Le fiamme del ſecondo
Hanno virtù de intepidir a pena.
Cre.O cielo amico; c'hoggi dolce arridi
A le noſtre dolcezze.
Queſt'arbori non han ſin'hora vdito
Altro che pianto,e ſtrida, e per innanzi
Altro non udiran che riſo, e gioco.

CAVICCHIO
I medeſimi.

Ca. BVona notte padron; vengo à portarti
Vna buona nouella. Hor'hor ſon nati
Due capretti ſi grandi;che ſe haueſſero
Le corna,io vorrei dir che foſſer becchi
Sel.Te li dono Cauicchio.
Cau.Prego Dio che ogni dì ne naſcā quattro.
E tu ſia ſempre de l'iſteſſo humore.
Tir.Et io per attenerti la promeſſa,
Ti dono il zaino. Cau. Infelice Cauicchio.
Sel.Meco Credulo vien; vieni Amarilli;
Che ceneremo inſieme
Nel mio tagurio. Cre. Eh laſciaci ire à caſa.
Sel.Voi non andrete certo.
Cre.Faremo quel che vuoi Sel. và via Cauicchio
Vccidi hora il uitello.
Che l'altr'hier partorì la vacca mia:
Vò che facciamo ſontuoſa cena.
Cau.Io vado hora ad vcciderlo.
Il palato comincia a fruzzicarmi;
Che par che ve habbia dentro le formiche
Vò gittar'in mal'hora le ſcalogne.
Sel.Dammi la mano,o mia Tirrenia; porgila

A Credulo Amarilli,e insieme tutti
Andiamo lietamente in ver l'albergo.
Cau.O gente inuiterei uoi altri ancora
Ma la capanna, oue se ha a fare il pasto,
E assai piccina,e non ui capereste.
Non restate di notte in questi boschi:
Dico a voi donne,che non ui mangiasse
Qualche orso, o qualche lupo,con duo piedi.

150

Fine dell'Atto quinto.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Corran d'argento i fiumi:
Zefiro dolce, e grato
Spira soaue fiato.
Desta le verdi herbette,e i fior nouelli.
E uoi cantate augelli.
Poi che hoggi Amor in gioia, e in pace gira
Il lungo pianto,e l'ira.

Fine dell'Amarilli Pastorale.